43ª SEDUTA (pomeridiana)

VENERDÌ 23 MARZO 1990

Presidenza del Presidente CHIAROMONTE

La seduta inizia alle ore 15,05.

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Presidente del Consiglio dei ministri.

Prima di iniziare i nostri lavori, desidero fare una comunicazione. Questa mattina, gli onorevoli Salvo Andò e Giacomo Mancini mi hanno fatto pervenire una richiesta di rinvio di questa riunione, dato che sono impiegati a Rimini, alla conferenza programmatica del PSI. Mi sono subito adoperato per vedere se era possibile esaudire questa loro richiesta: ho chieso al Presidente del Consiglio di fissare un'altra data per la settimana entrante: è risultato impossibile e saremmo stati quindi obbligati ad un rinvio abbastanza lungo. Data l'attesa nell'opinione pubblica e nelle forze politiche sulla questione che abbiamo oggi all'ordine del giorno, non è stato possibile rinviare la seduta. Mi dispiace, e ne chiedo scusa agli onorevoli Andò e Mancini.

La riunione di oggi era in preparazione da molto tempo, e solo qualche giorno fa, conciliando i nostri impegni con quelli dell'onorevole Andreotti, abbiamo potuto fissare la data odierna. Ci saranno comunque ulteriori occasioni per consentire agli onorevoli Andò e Mancini di partecipare a questa discussione.

Prima di dare la parola al Presidente del Consiglio per l'introduzione, desidero anche comunicare che, d'accordo con il Presidente del Consiglio, ritengo opportuno seguire, nella riunione di oggi, una procedura diversa rispetto alle precedenti riunioni, per cui dopo l'introduzione verranno poste le domande dagli onorevoli commissari alle quali infine risponderà l'onorevole Andreotti, concludendo così i nostri lavori.

Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Andreotti.

ANDREOTTI, *presidente del Consiglio dei ministri.* Per poter adeguatamente riferire alla Commissione ho chiesto la documentazione al Ministero dell'interno e ne ho discusso con lo stesso Ministro. Ho parlato altresì con il commissario Sica e ho volentieri parlato anche con il procuratore generale della Corte d'appello di Roma che aveva, nel suo discorso inaugurale dell'anno giudiziario, dedicato all'Alto

commissariato una parte del suo discorso, criticando alcune metodologie e che, successivamente, aveva anche inviato una memoria su un argomento specifico di cui farò poi cenno.

Vorrei premettere che noi abbiamo ritenuto, con la creazione dell'Alto commissariato, di dover affiancare agli strumenti già a disposizione dello Stato per la lotta alla criminalità organizzata, per la lotta nel campo della droga e della criminalità internazionale, le cui connessioni appaiono sempre più intense ed articolate, senza trascurare neppure la cosiddetta criminalità «minore» o non organizzata che ha riflessi negativi rilevanti sulla sicurezza dei cittadini, un organismo specializzato con compiti non sostitutivi - restano ferme cioè le competenze e le attribuzioni degli organismi ordinari - ma da un lato integrativi e di coordinamento e, dall'altro, di studio e di collegamento anche a livello internazionale.

Vorrei ricordare che questo argomento - del quale non occorre che si faccia qui la storia - ha formato oggetto di una valutazione collettiva del Parlamento nell'autunno del 1988, quindi in tempi relativamente recenti, e che il provvedimento che ha ampliato in quella circostanza i poteri dell'Alto commissariato è stato approvato da tutti i gruppi, ad eccezione di due gruppi minori (non qualitativamente, ma numericamente).

Sono andato a rileggere gli atti di quei lavori parlamentari e, se vi è stata una critica, è stata proprio quella di non aver concesso all'Alto commissario maggiori poteri: questo risulta dalle dichiarazioni di voto anche di coloro che oggi si dimostrano preoccupati.

Si tratta allora di mettere un primo punto fermo. Dinanzi ad una situazione che non è certamente meno grave dal punto di vista oggettivo di quella dell'autunno 1988 - potrebbe venire a questo riguardo una facile critica, che se la situazione non è meno grave vuol dire che lo strumento non ha avuto il suo effetto, ma non sono di questo parere e cercherò di dire il perchè - il Governo non ha alcuna intenzione di ridurre le competenze dell'Alto commissariato.

Se questo fosse, daremmo l'impressione - chiamiamolo un messaggio - di non riconoscere la gravità del fenomeno o di volere in qualche maniera dichiarare che si può indebolire una strumentazione che, viceversa, a mio avviso va ancor più affinata e resa maggiormente efficace. Abbiamo creato questo strumento aggiuntivo, osservando tuttavia un criterio che a mio avviso è stato molto saggio: combattere i fenomeni criminali, anche quelli maggiormente eversivi del sistema, mantenendosi nel quadro delle ordinarie garanzie costituzionali. Direi che questo fu il metodo che in un certo senso premiò, sia pur con doloroso tributo, il momento della lotta al terrorismo e deve essere il metodo che premia anche la lotta alla criminalità organizzata.

Vengo subito ad uno dei temi che hanno formato oggetto centrale nella recente polemica, sulla quale mi sia consentito di dire che si dovrebbe poter esprimere un auspicio di maggior prudenza e riserbo da parte di tutti: basti pensare che se riteniamo - e il legislatore ha ritenuto - ad esempio che le intercettazioni telefoniche sono necessarie e debbono essere utilizzate - certo nel senso della massima correttezza - come strumenti preventivi di conoscenza per poi poter sviluppare tutte le indagini, se si fa tutto questo chiasso, se si obbliga a dire quante sono,

falliremmo gli obbiettivi previsti dal legislatore. Dall'altra parte direi che la procedura stabilita è stata puntualmente confermata dalla formulazione del nuovo codice di procedura penale. L'Alto commissario ha sempre chiesto al procuratore della Repubblica competente per territorio di poter disporre le intercettazioni; il procuratore ha sempre aderito a questa richiesta e vi è stato solo da ultimo un caso – del quale parlerò tra un momento – di discussione, relativamente all'interpretazione se ritenere la delega permanente o conferita dal Ministro caso per caso. Però, salvo questa disputa, nella relazione che mi ha consegnato il commissario Sica, non risulta un solo caso di Procura che abbia negato la richiesta di intercettazione; richiesta fatta eseguire dalla Guardia di finanza o dai Carabinieri a scelta del Procuratore, il quale viene a conoscenza dei risultati ancor prima dell'Alto commissario. Se potessi fare una critica da lettore di libri gialli, direi che mi preoccupa anzi la pluralità di carte che si scrivono intorno a queste cose. Ritengo, ad esempio, che non sia molto producente nelle sedi ministeriali dover caso per caso portare a conoscenza dei Ministri le singole operazioni, perchè la riservatezza che deve coprire una indagine di un certo tipo viene messa a rischio da questa pluralità di copie, fotocopie, telefax predisposti sull'argomento.

Devo dire di aver visto con una certa preoccupazione, accanto alle altre dispute di carattere giuridico, discussioni su quale delle amministrazioni o degli organi periferici debba considerarsi competente a pagare la bolletta telefonica per l'intercettazione. Magari, nel ritardo, l'intercettato può passare a maggior «prudenza vocale».

Per questo ho detto che è importante notare che il nuovo codice di procedura penale, il quale ha soppresso le intercettazioni previste per determinati tipi di reato, ha fatto salve proprio queste intercettazioni preventive, citando l'Alto commissariato, questo organismo di carattere straordinario che è stato dunque recepito da un codice che non è nè fascista nè borbonico, ma che è il nuovo codice di procedura penale.

Voglio dire di più. Nella necessità di assicurare una certa priorità alle esigenze di giustizia, sia pur con tutte le cautele del caso, il nuovo codice di procedura, prevedendo i cosiddetti ascolti ambientali, afferma la necessità di sacrificare talvolta l'interesse individuale ad esigenze superiori e in questo caso ne abbiamo avuto una conferma.

Certamente il problema giuridico si pone, tanto che l'interrogazione di quale deve essere la posizione, il rapporto tra il Ministro e l'Alto commissario per questo specifico adempimento, se cioè l'Alto commissario abbia un potere autonomo (come è detto in un determinato testo) o se faccia riferimento alla delega del Ministro (come era nel vecchio testo del precedente codice), se questa delega debba essere data caso per caso o debba avere carattere permanente per l'esercizio delle sue funzioni, direi che tanto è opinabile che è opinata, sia pur opinata da una circoscrizione giudiziaria e non dalle altre. Ritengo però che se agli effetti pratici si dovrà rimettere mano a questo settore di legislazione, potrà essere fatta maggior chiarezza. Nel frattempo ritengo che, laddove – ed è quasi la generalità dei casi – non sia stata eccepita la necessità di una delega specifica del Ministro, si possa continuare con la procedura che si è sinora seguita. Laddove invece si ritiene di dare un'interpretazione diversa, l'Alto commissario chiederà al Mini-

stro la delega specifica. Ritengo che sia il modo più saggio per non creare delle fratture temporali nell'esercizio di un potere-dovere che è ritenuto necessario.

Questo è uno degli aspetti.

L'altro aspetto ha riguardato una delicata questione, cioè l'applicazione di magistrati all'ufficio dell'Alto commissariato. La questione, anche questa come quasi tutte le questioni giuridiche è tale, per cui anche qui si sono registrate opinioni divergenti: sono stati richiesti dei magistrati e sono stati richiesti con una motivazione che a me sembra piuttosto oggettiva: la collaborazione di alcuni magistrati può aiutare maggiormente ad un certo rigore, ad un'applicazione oculata delle disposizioni di legge. In più, dato che nelle competenze di cui alla legge dell'88 vi sono parecchi rapporti con la magistratura, è parso opportuno che l'Alto commissario, che non deve certamente coordinare la magistratura, ma che ha molti rapporti con essa, potesse avvalersi dell'opera di magistrati. Questo è stato chiesto al Consiglio superiore della magistratura; il quale Consiglio era convinto che questa collaborazione fosse giusta, tanto è vero che quando la Corte dei Conti aveva eccepito che la legge non prevedeva esplicitamente che potessero essere addetti dei magistrati, ma soltanto dei dipendenti dello Stato in generale, il Consiglio superiore ha reiterato il suo avviso favorevole perchè non ha ritenuto che vi fosse una eslcusione nella legge.

Successivamente il Consiglio è ritornato sulla sua opinione e forse (non per vedere le cose colorite in rosa, ma per un quadro che mi sembra più obiettivo e più giusto) io vorrei vedere in questo una preoccupazione allora, o una riconsiderazione che, come tutte le cose sagge,può essere fatta, per esempio dicendo che forse un magistrato si potrebbe trovare in difficoltà conoscendo delle cose e successivamente, ritornando alla funzione giudiziaria. Questo può essere un aspetto, oppure l'altro aspetto forse importante (io la vedo da questo punto di vista) è la preoccupazione che nella fase nella quale vi sono carenze enormi nel ruolo dei magistrati, si vogliano richiamare tutti i magistrati alle funzioni di istituto. Non parlo dei parlamentari, ovviamente, quella è una scelta del popolo che prevale su tutto e almeno spero su questo nessuno vi trovi da ridire, anche se una volta mi trovai a dover fare una piccola polemica con il Consiglio superiore della magistratura perchè era stato nominato un magistrato membro della CONSOB e il Consiglio superiore si rifiutava di metterlo fuori ruolo; ebbene io dissi che di questo passo, anche se un magistrato fosse nominato ministro, ci si potrebbe rifiutare di metterlo fuori ruolo, il che vorrebbe dire, che il Capo dello Stato non potrebbe nominare un magistrato ministro. Poi trovammo una composizione. Il ministro dell'epoca, Bonifacio, non chiese di mettere fuori ruolo il magistrato e si limitò a comunicare che era nelle condizioni di dover essere messo fuori ruolo e con questo formula la cosa fu risolta.

Su questo io dovrei però dire che certamente noi dobbiamo tutti insieme (e credo non ci sia dubbio che abbia cercato di farlo il Consiglio superiore della magistratura) cercare di allentare la tensione che si è creata, perchè altrimenti veramente si dà una sensazione gratuita; e poi, fino a che questo va verso i politici, noi siamo un po' abituati ad avere delle polemiche, ma quando questo viene trasferito

all'ordine giudiziaria, gli effetti sono molto più laceranti, molto più pericolosi, a mio avviso. Quindi dovremmo evitare che ciò accada.

Uno di questi magistrati (io non l'ho inteso perchè ero fuori) ha parlato alla televisione. Mi si dice che era interessante la mimica; comunque sarebbe interessante vedere la cassetta, perchè il resoconto pare che dica meno di quello che si può vedere personalmente.

Però voglio dire che su questo sia il Ministro sia il Procuratore generale non ritengono di prendere alcuna iniziativa di carattere disciplinare, laddove invece, siccome ci sono stati alcuni fatti che sono stati riferiti in quella circostanza, su questi fatti dovrà essere compiuto l'accertamento necessario.

Su questa prima parte vorrei ancora dire che può darsi (io ho sentito delle critiche in proposito) che per la *forma mentis* del magistrato un lavoro di questo genere possa compierlo meglio un altro funzionario (anche se il magistrato viene nominato prefetto, la sua *forma mentis* rimane la stessa); ma, questo è un discorso che può essere sempre riveduto. Però non deve rimanere assolutamente il dubbio che si voglia comunque diminuire il potere dell'Alto commissariato. Siamo, ad esempio, in una situazione nella quale vi è (e non è certamente il solo problema che ci preoccupa) una intensificazione del traffico di droga, per il quale l'Alto commissariato sta facendo un lavoro che ha avuto già alcuni risultati molto notevoli sui quali, a mio avviso, fanno molto bene a non fare degli articolati «bollettini della vittoria», perchè si tratta di operazioni che devono avere uno sviluppo e che tanto più sono circondate da una certa riservatezza tanto più sono utili. Questo certo non è merito esclusivo dell'Alto commissariato, ma noi nel serquestro di stupefacenti alle frontiere o all'interno abbiamo raggiunto di recente il *record* di tutti i tempi, poichè nel 1989 sono stati sequestrati 680 chilogrammi di eroina, 668 chilogrammi di cocaina e 23.500 chilogrammi di *hashishc*. Devo dire che l'apprezzamento di questo lavoro globale, ripeto, non solo dell'Alto commissariato, ma anche di esso, è un apprezzamento che io prima ho riscontrato dal Ministero degli esteri e che successivamente ho avuto modo di ulteriormente verificare. È un lavoro che ci sta dando un prestigio notevole anche di carattere internazionale; cioè laddove eravamo per lungo tempo soltanto tributari di informazioni che ci davano gli altri, adesso siamo in condizione di dare noi delle utili informazioni, e questo è un aspetto che bisognerà ben considerare nel comomento in cui si farà un rendiconto oggettivo e analitico dell'attività dell'Alto commissario che poi, come ho detto, dura da poco più di un anno, un periodo cioè nel quale non si possano ancora trarre delle conclusioni di carattere definitivo.

Per quello che riguarda il collegamento internazionale, io so che la vostra Commissione giustamente si occupa di questi problemi. C'è uno sviluppo, oggi, delle connessioni internazionali della malavita; la mafia, la 'ndrangheta e la camorra storiche danno a queste connessioni una valenza di grave pericolosità, anche per la disponibilità di mezzi di cui vengono a fruire con i profitti della droga.

Io ho chiesto al Ministro dell'interno di fare una relazione in cui vi sono riferimenti anche ad alcune di queste operazioni, una relazione

che si articola ricordando lo sviluppo delle leggi sulle intercettazioni e i risultati applicativi.

Sulla intercettazioni ieri sera ho chiesto, (perchè a me era sfuggito) di avere una rivista che ha pubblicato un elenco di queste vere o presunte intercettazioni; ho chiesto all'Alto commissario Sica di mandarmi un appunto. Solo stamattina ho visto questa rivista.

Mi sono fatto dare dall'Alto commissario Sica l'elenco delle intercettazioni richieste ed ottenute. Devo dire che dalla lettura di tale elenco non è emerso alcun nome che possa far pensare a secondi fini di carattere politico o a deroghe dalle finalità per cui queste intercettazioni sono state richieste. Naturalmente un certo sacrificiò si chiede anche alla pubblica opinione. Se infatti si pensa fondatamente che un certo individuo possa frequentare un ristorante o un albergo in determinati momenti e se si predispone l'intercettazione, va tenuta in conto anche la possibilità che l'apparecchio in questione in un determinato momento possa essere utilizzato da un altro individuo, magari non strettamente monogamico, e che quindi si venga a sapere un fatto di famiglia che non ha nulla a che vedere con la droga, nè con il terrorismo. l'aspetto negativo è che ci si serva di queste informazioni ottenute in tal modo, ma per il resto non vedo come possano essere evitati certi fenomeni.

A meno che non si ritenga che certi strumenti siano superflui. Ma questo non è possibile sostenerlo, anzi c'è chi si preoccupa per l'esistenza di nuove tecniche di comunicazione a causa delle quali le tradizionali intercettazioni sono da considerarsi superate o non sufficienti nei confronti di gruppi criminali che hanno una loro organizzazione molto consistente anche dal punto di vista tecnologico.

Mi permetterei di lasciare la mia relazione al Presidente della Commissione che, se lo riterrà opportuno, potrà farla distribuire presso gli altri commissari. In tale relazione, in effetti, si parla dettagliatamente di questo problema; si fa un primo bilancio dell'attività dell'Alto commissario con i vari esiti operativi e con qualche considerazione per eventuali modifiche che potrebbero essere apportate a questo organismo. Prima di rispondere però a tutte le domande che vorrete pormi, nei limiti delle mie conoscenze ovviamente (se non sarò in condizione di rispondere ad alcuni punti mi riserverò di farlo successivamente), vorrei svolgere alcune brevi considerazioni.

Dobbiamo stare innanzitutto molto attenti a distinguere tra una critica o uno spirito di perfezionismo e un messaggio fondamentalmente errato che potremmo finire per dare all'esterno, cioè quello di voler comprimere in un certo modo questo organismo. Abbiamo già vissuto un periodo dello stesso tipo. L'ho vissuto in prima persona quando si creò l'organismo speciale del generale Dalla Chiesa. Ricordo che, un po' per le abituali gelosie di settore che si verificano nella pluralità dei vari organismi, un po' per ragioni di carattere politico, ci furono polemiche anche spiacevoli in Parlamento.

Personalmente ritengo che si trattasse di uno strumento - pur con tutte le limitazioni che poteva avere - di notevole significato. Fui molto contrariato quando vidi che le polemiche comportarono lo scioglimento di quell'organismo dopo il mio allontanamento dalla carica di Presidente del Consiglio.

Successivamente il generale fu mandato a Palermo come prefetto: ma cosa poteva fare? Non era nemmeno Commissario di governo a Palermo e quando è morto tutti hanno iniziato a piangere. Dobbiamo allora stare molto attenti a non commettere errori su questo istituto dell'Alto commissario. Esso è stato creato quasi all'unanimità dal Parlamento per un'esigenza che - ahimè - è tuttora viva e semmai mostra caratteri di pericolosità e di virulenza maggiori di quanto non fosse nell'autunno del 1988.

Credo quindi che, pur con tutto il rispetto per i combinati disposti, per le interpretazioni di legge e per il giudizio sulle persone, non si debba dare minimamente la sensazione che qui si voglia diminuire la capacità di reazione dello Stato. Con ciò non voglio dire che tutto è oliato e perfetto, tant'è vero che noi stessi abbiamo apportato aggiustamenti con l'esperienza; prima avevamo il collegamento solo con il Sisde, poi anche con il Sismi. Io stesso ho preso l'iniziativa per due riunioni del Consiglio di sicurezza in modo da incentivare un coordinamento effettivo tra tutte le forze dello Stato tra di loro e tra esse e l'Alto commissariato.

C'è ancora moltissimo da fare, ma come ultima considerazione vorrei affrontare il problema dello studio. Si fa dell'ironia e si parla dell'«editore Sica», riferendosi alle numerose pubblicazioni. Non ho potuto leggerle tutte; alcune di queste pubblicazioni sono di vario tipo: vi sono analisi di situazioni locali e di situazioni di settore, vi sono volumi in cui si raccolgono tutti i dati diretti o indiretti relativi a determinati episodi criminosi. Si è allora sollevata la polemica se l'Alto commissario possa inviare, in pendenza di processi, dei dati alle procure. Da comune cittadino penso che certamente vadano fatte salve tutte le procedure, però mi sembra che l'importante sia verificare se questi dati hanno una loro validità e se sono effettivamente posti al vaglio di chi deve giudicarli ed eventualmente approfondirli. È positivo tutto ciò che servirà ad accrescere le difese nei confronti della criminalità e non a diminuirle.

Anche questa attività di studio fa parte dei compiti dell'Alto commissariato. Il ruolo di *intelligence* sta proprio nella raccolta, l'elaborazione e lo studio dei dati. È un aspetto su cui siamo un po' manchevoli in generale ed anche sotto questo profilo mi sembra debba essere considerata positiva l'esperienza dell'Alto commissariato.

So che vi possono essere dei riferimenti a determinate persone e che certi giudizi potrebbero essere considerati oggettivi o definitivi. Qui però si tratta di controllare la divulgazione di questi testi. Un determinato volume infatti potrebbe essere destinato ad organi competenti affinchè venga ulteriormente approfondito un argomento, un avvenimento, un fatto o un comportamento; e di questo non dobbiamo dispiacerci. Ma naturalmente tutto è diverso se si dà notorietà ad una serie di veline ed informazioni che sono valide solo se costituiscono l'inizio di un accertamento dei dati. Questo discorso vale anche per volumi che, seppure pubblicati con solenni intestazioni, quali Senato della Repubblica o Camera dei deputati, rappresentano tuttavia delle veline di illustri anonimi ed a volte non danno neppure la possibilità di difendersi se i soggetti coinvolti sono ormai deceduti.

Dobbiamo essere gelosi di certi testi a proposito della loro divulgazione ed utilizzazione, ma non possiamo condannare certe notizie che possono essere la base di utili accertamenti.

Non voglio entrare nelle questioni più delicate che sono di competenza della magistratura o delle magistrature. Questo non fa parte del mio compito. Se esprimessi un avviso, forse interferirei in una materia che non è di Governo.

Tuttavia, quello che vorrei assicurare è che, innanzitutto, noi certamente non abbiamo alcuna intenzione nè di sottovalutare la gravità del pericolo nè di ridurre o indebolire strumenti per fronteggiarlo. Per il resto, sono a completa disposizione: se riteniamo di regolare ulteriormente questa materia con una normativa, non c'è niente di male. Questa mattina abbiamo fatto la sesta variante al codice di procedura penale, su proposta della competente Commissione; infatti, è previsto un periodo per correggere quel testo con strumenti molto rapidi. Ma, se un codice può essere modificato, si può ugualmente modificare un'altra legge ordinaria. Quindi, se la Commissione oggi o nel futuro vorrà dare dei suggerimenti, ritengo che lavoriamo tutti nella stessa direzione, non c'è che da mettere a fattore comune le esperienze diverse e le maniere per essere sempre meno soggetti a subire la pericolosità di questo fenomeno.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Presidente del Consiglio. Invito i componenti della Commissione a porre le domande, sollecitando una certa brevità.

CAPPUZZO. Signor Presidente, le siamo infinitamente grati per aver voluto allentare la tensione con la sua encomiabile disponibilità. Il problema di fronte al quale ci troviamo non è ciò che fa il giudice Sica, quanto il modo con cui l'opinione pubblica reagisce a talune sconvolgenti iniziative. È motivo di grande sconforto assistere ad un continuo confronto dialettico sul tema della lotta alla mafia, confronto che, per lo meno per una certa parte, è indice preoccupante di infantile protagonismo, gelosia, invidia di mestiere, complesso di inferiorità.

Fatta questa considerazione generale, vorrei richiamare, a questo punto, il giudizio di uno che di mafia se ne intende, precisamente del giudice Falcone. Egli, proprio alcuni giorni fa, alla domanda di un giornalista circa la possibilità di sconfiggere la mafia, rispondeva che il problema non era pensare ad una società senza mafia, ma ad una riduzione di questa ad una dimensione accettabile e controllabile. Secondo lui, purtroppo, si tratta di un fenomeno con il quale «dobbiamo abituarci a convivere». Ebbene, se la gente vede che, da un lato, dobbiamo convivere con la mafia e, dall'altro, che gli organi preposti alla lotta, anzichè combatterla, polemizzano tra di loro, lo sconforto è grande.

Le siamo grati signor Presidente, quindi, per quello che ha voluto dire e per l'assicurazione che ha voluto esprimere, ossia che non si pensa di toccare i poteri dell'Alto commissario.

Sulla questione dei poteri, lei stesso ha già ricordato le diatribe del passato con riferimento al generale Dalla Chiesa. A mio avviso, se nel periodo della lotta al terrorismo ci fossimo comportati con la stessa

leggerezza dimostrata oggi da talune istituzioni impegnate contro la mafia, avremmo dovuto fare i conti con quel pericoloso fenomeno ancora per lungo tempo. Allora nulla filtrò all'esterno circa le invidie, le gelosie e le difficoltà che pure c'erano all'interno delle strutture, dal momento che un elemento sovraordinato veniva posto a coordinare azioni, impegno, attività di organi e di comandi dipendenti da altre amministrazioni. All'epoca non si verificò la minima incrinatura. Mi auguro che anche in questa occasione si riesca a stabilire una atmosfera di collaborazione senza compiere alcun passo indietro sulla via già intrapresa.

Per quanto riguarda la lotta alla mafia, l'istituto dell'Alto commissariato è passato attraverso esperienze diverse in funzione della provenienza di chi è stato chiamato a dirigerlo. Abbiamo avuto un generale, Dalla Chiesa, che pure non era Alto commissario, ma coordinatore della lotta; poi abbiamo avuto un coordinatore proveniente dalla polizia, poi due prefetti, adesso un magistrato. È chiaro che la provenienza gioca un ruolo, caratterizzando l'opera del coordinatore in un senso piuttosto che in un altro, privilegiando una certa impostazione piuttosto che un'altra. Questo è un male che dobbiamo accettare perchè, ove si dovessero porre in discussione i comportamenti di questi alti Commissari, probabilmente per il futuro bisognerebbe studiare un'altra provenienza. Un'idea potrebbe essere anche quella di porre un politico a coordinare la lotta, ma non ritengo di dovere approfondire il problema in questa sede.

La questione è veramente molto delicata. Non mi preoccupano tanto le intercettazioni. A questo riguardo, noto una certa emotività, frutto anche di arretratezza culturale. Pensiamo ancora di dover chiedere l'autorizzazione per poter effettuare delle intercettazioni, quando ormai esistono dei mezzi, disponibili anche ad un prezzo accessibile, che consentono di fare queste operazioni senza l'uso del classico spinotto, ascoltando - senza l'inserimento materiale sulla linea - le telefonate che interessano. Sono i mezzi di cui si avvalgono i servizi segreti, senza richiedere ovviamente l'autorizzazione ai giudici.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei Ministri.* Spero non i nostri.

CAPPUZZO. Mi riferisco alla mia esperienza di Addetto Militare a Mosca. Avendo subito l'uso di questi mezzi da parte di strutture informative la cui efficienza va al di là di ogni considerazione, penso che oggi non esistano garanzie contro le possibilità di «ascolto ambientale». Mi meraviglio, pertanto, che si dia così gran peso al problema delle autorizzazioni in operazioni legali.

Richiamandomi a quanto da lei detto, non è accettabile che si penetri nella sfera privata portando alla luce, ad esempio, il comportamento... non monogamico di qualcuno incidentalmente inquisito, determinando, peraltro, dissapori in ambito familiare. Il problema è quello della corretta utilizzazione delle informazioni pertinenti.

Il giudice Sica, comunque, ha dato l'avvio ad un lavoro di grande utilità, i cui frutti - credo - potranno vedersi a breve scadenza. Si tratta di un lavoro di raccolta di elementi informativi, di *intelligence* come si

suol dire, ricorrendo ad un termine anglosassone che più facilmente potrebbe essere sostituito con quello italiano di «informazioni».

Un lavoro veramente prezioso, secondo quanto mi risulta da diverse fonti e da contatti vari: bisogna costituire un mosaico, con riferimento anche a collegamenti internazionali, ricorrendo, fra l'altro, proprio alle intercettazioni.

Gli effetti si vedranno nel tempo. In queste condizioni, non è certamente questo il momento di limitare i poteri dell'Alto commissario, di incidere su attribuzioni che, a mio avviso, sono fondamentali per poter condurre la lotta contro la mafia.

Prendiamo atto, con grande soddisfazione, pertanto, della volontà di lasciare anche un messaggio al paese, rassicurandolo che l'Alto commissario potrà continuare ad operare nella maniera in cui ha lavorato fino ad oggi, sia pure con talune precauzioni che si ritenesse di volere adottare.

In effetti, ritengo che l'aspetto doloroso di tutta questa vicenda sia rappresentato dalla spiacevole sensazione che il Paese avverte – e mi riferisco anche al problema della revoca del distacco dei magistrati presso l'Alto commissario – allorchè qualcuno accenna alla possibilità di sfiorare il così detto terzo livello. Mi riferisco alla senzazione che, in questo preciso momento, qualcuno intervenga per insabbiare le indagini.

A parte il fatto che di terzo livello tanto si parla senza peraltro sapere di che cosa si tratti, sarebbe bene portare avanti il discorso una volta per tutte, invitando coloro che fanno allusioni del genere – e sono parecchi, signor Presidente (al riguardo mi sono documentato, raccogliendo numerose interviste) – a chiarire quello che sanno, perchè, se fanno allusioni senza riferimenti concreti, sono semplicemente calunniatori o diffamatori.

Se noi, quali componenti della Commissione antimafia, riuscissimo a mettere alla gogna costoro, che sono senza dubbio elementi di disturbo, avremmo reso un grande servizio al Paese.

Non si tratta, adesso, di vedere come ridisegnare i poteri, bensì di eliminare l'atmosfera di sospetto. Uno dei giudici sottratti al *pool* di Sica ha dichiarato che si stava avvicinando a questo terzo livello. Di Pisa ha detto altrettanto, anche un uomo politico ha fatto osservazioni del genere. Ebbene, occorre uscire dall'equivoco del terzo livello ed il Paese ne trarrà grande vantaggio, perchè finalmente, se verrà allontanato il sospetto, la gente si renderà conto che si vuole effettivamente lottare contro la mafia.

CORLEONE. Il presidente Andreotti ha ricordato che nel 1988, in occasione dell'ultima approvazione del poteri all'Alto commissario per la lotta alla mafia, sono stati pochi gruppi minori ad opporsi in maniera recisa. Io appartengo ad uno di questi gruppi che con prevegenza – credo –, almeno per quanto mi riguarda, ha sostenuto nel dibattito al Senato una serie di cose peraltro riprodotte nella relazione di minoranza di questa Commissione. In quella occasione rilevai appunto tutti i pericoli cui andavamo incontro con la riconferma di quell'istituto eccezionale. Questo sia per quanto riguarda i rapporti con la magistratura e con gli altri corpi dello Stato sia per l'istituzione di quel

neoservizio che si aggiungeva a quelli esistenti sia, soprattutto, per i poteri di gestione dei pentiti che venivano attribuiti, con la facoltà dell'ingresso nelle carceri.

Ebbene, credo che non vi sia alcun punto di quell'analisi che non sia stato confermato da quello che è successo. Ora, signor Presidente del Consiglio, lei ha fatto un richiamo forte per sopire, per lenire, per tacitare ed in qualche misura minimizzare quel che è successo. Ma quel che è successo è grave, perchè noi abbiamo assistito per tanti mesi ad una bomba ad orologeria circa la quale tutti sapevano che il ticchettio si avviava alla propria fine per arrivare allo scoppio: lo scoppio è arrivato, peraltro con una serie di ripercussioni, a cominciare da quella verificatasi durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario a Roma relativa al problema delle intercettazioni telefoniche, fino alla decisione del Consiglio superiore della magistratura di ritirare i tre magistrati, per concludersi con quella apparizione televisiva del dottro Di Maggio.

Questa bomba ad orologeria che è scoppiata ha rappresentato un forte inquinamento della vita democratica: non so per quanto tempo adesso sentiermo aleggiare nomi di intercettati che saranno attribuiti all'una o all'altra componente, ad un gruppo, ad un partito, eccetera. Noi riteniamo che di fronte a tutto ciò, anche in riferimento a quel che ha dichiarato uno stretto collaboratore dell'Alto commissario, il dottor Sica - ed in questo caso il Governo - deve dire se quelle accuse sono vere oppure no. Deve dire cioè se è vero che ci si trovava di fronte ad un accesso al livello di massime responsabilità oppure no; e se è vero che ci si trovava di fronte a questi livelli di responsabilità, deve dire chi è intervenuto per far cessare questo poderoso ritrovamento (non ricerca!).

Intendo sottolineare che questo è un nodo importante, perchè io credo che ci troviamo di fronte ad un gravissimo scontro di poteri e di potenti. Questa è la mia analisi, ed il motivo per cui, come radicali e come verdi, siamo stati contrari all'istituzione dell'Alto commissario e alla scelta dell'Alto commissario nella persona del dottor Sica. Adesso, oltre alla questione dell'«editore Sica», sono stati prodotti - come avevamo denunciato - tutti i fascicoli di procedimenti rimasti nel cassetto. Noi avevamo detto di no a questo utilizzo di uno strumento eccezionale, perchè riteniamo che nella lotta alla mafia ed alle organizzazioni criminali occorra il massimo di normalità dello Stato, ed è necessario potenziare gli strumenti normali dello Stato, cioè ritornare alla legge, al diritto, allo Stato. Altrimenti la lotta alla mafia diventa lotta tra le varie antimafie!

Anche l'episodio Contorno, che adesso si sta esaurendo con questa incriminazione del dottor Di Pisa, chiude un cerchio. Vi è un comportamento da parte di chi deve lottare contro la mafia esercitato con strumenti in realtà inaccettabili. Si verifica quindi il tentativo di arrivare per primi ad un pentito per utilizzarlo, e molto spesso per utilizzarlo anche contro altri che dicono di combattere la mafia. Questo è un connotato di disastro istituzionale che noi abbiamo denunciato da tempo e continuiamo a farlo, ma quel che accade - a nostro parere - ci dà ragione.

Ciò che non si può nascondere in questa sede è che anche sul dottor Sica pendono delle accuse pesanti, come quella di abuso di potere. Anche su questo vorremmo una risposta più precisa.

Devo dire, presidente Andreotti, che ormai non ci stupisce più nulla. Abbiamo anche verificato in questi giorni che lei ha di fatto un nuovo sostenitore in Giorgio Bocca.

ANDREOTTI, *presidente del Consiglio dei ministri.* No, questo non me lo dica: non lo credo.

CORLEONE. Magari non proprio nei suoi confronti, ma sulla sostanza delle cose.

PRESIDENTE. Giorgio Bocca sostiene il dottor Sica.

CORLEONE. Per una proprietà transitiva mi pare che sia accaduto anche questo. Non l'avremmo mai supposto, ma devo dire che lo spirito di emergenza ha portato Bocca, quando si è discussa la legge dei nuovi poteri all'Alto commissario, a scrivere che addirittura per combattere la mafia occorreva – cito testualmente – «una dittatura temporanea»; aggiungeva anche che chi non è d'accordo e fa appello ad un rigoroso formalismo non si rende conto che in realtà ciò vuol dire voler consegnare il paese alla mafia. Egli diceva anche che «chi poi non è d'accordo su questa terapia è perchè vuol fare il gioco della mafia».

Io non so quando ci sbarazzeremo da queste accuse di fare il gioco della mafia. Certamente, a nostro parere, se non si torna in fretta a potenziare gli strumenti ordinari e si continua a scegliere la via dell'emergenza e dei poteri eccezionali, con poteri non coordinati e controllati, avremmo sempre più una mafia potente e degli scontri tra chi dovrebbe combatterla, con un danno sempre più profondo per la democrazia, per le istituzioni e per la stessa credibilità delle istituzioni democratiche.

È un rischio questo che non si può permettere nessuno, credo, e, di fronte alla gravità di quello che è successo prendere la decisione di non modificare nulla e continuare tutto come prima, probabilmente vuol dire che si vuole che lo scontro di potere vada fino in fondo, fino ad una resa dei conti che può essere anche più grave di quanto è stata finora.

VIOLANTE. Diceva giustamente il collega Cappuzzo che è utile allentare la tensione su questa vicenda. Dobbiamo però sfuggire al rischio di banalizzare problemi di grande gravità.

C'è una situazione confusa intorno alle vicende di cui parliamo. Confusa, perchè tutti vorremmo che la lotta contro la mafia fosse efficace, che la mafia fosse più debole, che la democrazia fosse più forte; ed invece ci troviamo con una lotta meno penetrante, con una mafia più forte, con la democrazia più debole.

Un anno e mezzo dopo la legge, questo. Non vuol dire che tutto vada addebitato all'Alto commissario, certamente, ma se è vero che si uccide con la frequenza nota, dappertutto, da Torino alla Calabria, se è vero che le bande riescono a regolare i loro conti, senza esserne impedite dalle nostre forze, dalle forze dello Stato, allora dobbiamo

porci una domanda politica, signor Presidente: cosa dobbiamo fare perchè questo non avvenga più?

Avremmo gradito un bilancio completo, sia in ordine al funzionamento dell'Alto commissariato, sia sul modo proposto di muoverci meglio per affrontare i problemi che ci pone la forza della mafia. Non abbiamo avuto nè una risposta nè l'altra.

La situazione è confusa anche perchè vi sono stati casi che hanno allarmato l'opinione pubblica. tutta la vicenda del dottor Di Pisa, la vicenda del pentito Mazzeo, fatto uscire e custodito presso l'Alto commissariato e poi scomparso, la malleveria prestata ai fratelli Costanzo, la vicenda del giudice Riggio, la vicenda del costruttore Scambia. Probabilmente c'è una spiegazione per tutto ciò, avremmo dovuto averla per tranquillizzare noi e l'opinione pubblica. Ma non ci è stata fornita.

La critica che facciamo qui ed il lavoro che dobbiamo intraprendere debbono servire a rendere più efficace la lotta contro la mafia. Sentiamo la necessità di cominciare un lavoro, ma avremmo preferito misurarci su una proposta che venisse dal Governo. Se non ho capito male, lei, onorevole Presidente del Consiglio, ha detto che la Commissione può fare le sue proposte in ordine alla legge... poi si vedrà come muoversi.

La legge, per esempio, affida all'Alto commissario il compito assai delicato del coordinamento. È uno dei compiti cruciali del lavoro antimafia. Ma è difficile coordinare chi non vuole farsi coordinare: se questo è un problema, il Presidente del Consiglio deve dircelo con chiarezza, perchè ci si renda conto di quali sono le ripartizioni formali degli incarichi e delle funzioni tra le forze di polizia, perchè si riconducano con decisione al Ministro dell'interno le funzioni del coordinamento. Dobbiamo trovare una soluzione: abbiamo un numero elevatissimo di unità di polizia rispetto agli abitanti, però ci troviamo in questa situazione; c'è inoltre un problema di conoscenze tecniche, di capacità, di dispersione dei mezzi. Eppure una risposta dobbiamo darla. L'Alto commissario non è riuscito a fare coordinamento. Per responsabilità sua? Di altri?

PRESIDENTE. Per sua stessa ammissione!

VIOLANTE. Non so se debba essere lei, onorevole Andreotti, o il Ministro dell'interno a dare una risposta su come debba essere realizzato questo coordinamento. Senza coordinamento però è certamente difficile andare avanti.

Il rapporto con l'autorità giudiziaria, poi, ha avuto alti e bassi, ci sono state fasi di conflittualità e fasi di collaborazione. E, a proposito di intercettazioni telefoniche, non ci ha tanto preoccupato il numero delle intercettazioni (non siamo tra coloro che hanno chiesto il numero degli intercettati), nè ci interessano i pettegolezzi che si sono moltiplicati sulla vicenda: ci ha preoccupato un'altra cosa, cioè che il dottor Sica ha ammesso che alcune di quelle intercettazioni telefoniche sono in correlazione ad intercettazioni che fanno parte di inchieste giudiziarie. Questo è un punto assai delicato! Nel senso che bisogna capire dove si ferma l'azione dell'Alto commissariato.

Qualcuno di noi ha detto che l'errore nell'interpretazione del proprio ruolo da parte dell'Alto commissario sta nel fatto di costruire su se stesso la figura di supergiudice che assomma le qualità e le funzioni di un organismo che dipende dall'Esecutivo e le qualità e le funzioni di una forza indipendente dall'Esecutivo. La polemica intorno ai magistrati che affiancavano Sica è tutta qui. Quei magistrati erano di alta capacità professionale, senza dubbio, non insostituibili, perchè nessuno di noi lo è. Il fatto delicato è che in quell'organismo venivano a mescolarsi insieme funzioni dipendenti e funzioni indipendenti, rapporti con organismi che per loro natura dovrebbero essere separati dalla funzione giurisdizionale.

Questo, tutto sommato, ha creato all'interno dell'ordinamento una specie di monolite, questo Alto commissariato, di cui non si capisce bene chi risponde politicamente. Il problema della delega, signor Presidente, lo poniamo, infatti, non per un fatto formale, bensì perchè sia chiaro chi risponde politicamente delle scelte dell'Alto commissario. E forse ha ragione qualcuno: se non vi fosse alcun Ministro della Repubblica responsabile, credo che ci troveremmo assolutamente fuori dell'ordinamento. E - ripeto - questo non per chiamare continuamente le responsabilità; ma se un organismo non funziona, lo si sostituisce, si cambia qualcosa, qualcosa avviene. Si rimuove il Ministro? Questo mai, anche se...

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Neanche per un magistrato questo avviene!

VIOLANTE. Qualche volta avviene: Carlo Palermo, come lei ben sa, è stato sostituito.

AZZARÀ. Quello è l'unico caso: i magistrati sono inamovibili.

VIOLANTE. Comunque non è una sede di politica questa, e l'inamovibilità ... . è prevista dalla Costituzione, quella dei funzionari non esiste.

Se ad un organismo che ha acquisito il massimo dei poteri (credo che nessuno ne abbia avuti tanti) ha corriposto il minimo di efficienza rispetto alla qualità della risposta mafiosa, mi pare che dobbiamo chiederci se l'inefficienza dipenda da cause soggettive, dalla legge, e quindi da meccanismi oggettivi, oppure da intralci frapposti di carattere politico, oppure ancora dalla mancata collaborazione di altri.

È questo il tema sul quale avremmo desiderato intrattenerci stasera, ma su questo tema non abbiamo avuto risposte.

Parlavo prima di vicende oscure. Un capitolo di questa vicenda dal carattere confuso e oscuro credo sia l'incriminazione ultima di Sica. Come lei sa, non siamo tra i difensori del dottor Sica, ma questa incriminazione sa molto di faida: non è un capitolo luminoso della storia della magistratura. Se è responsabile o meno si vedrà, ma una incriminazione che arriva otto mesi dopo il fatto, in questo momento, ha un sapore non dignitoso.

Ciò non vuol dire schierarsi pro o contro qualcuno, vuol dire esaminare la situazione a richiamarla ancora più, Presidente, ad un

momento che avremmo voluto più completo nella sua esposizione, quello relativo a quanto sta accadendo e a cosa dobbiamo fare per rendere l'azione antimafia più penetrante. Noi abbiamo votato a favore della legge, non abbiamo assolutamente criticato il dottor Sica per i suoi trascorsi, quando è stato designato a quella carica. Quando abbiamo ritenuto che quel tipo di poteri fosse necessario, abbiamo anche pensato che un uomo, quando cambia lavoro, deve avere il massimo di affidamento da parte delle forze politiche e democratiche; poi si vedrà come avrà lavorato. Tuttavia proprio questo ci legittima adesso a fare un bilancio. Il bilancio sulla legge e sull'uomo è un bilancio non positivo, un bilancio non positivo su come funziona l'organismo e su come esso è diretto.

Nè mi pare che sia aderente il richiamo al generale Dalla Chiesa, che nella lotta contro il terrorismo non ha mai avuto poteri straordinari. Ci fu un decreto del Presidente del Consiglio che riguardava le carceri, se non sbaglio, e il coordinamento. Quell'Alto commissario ha funzionato perchè era una forza di polizia che ha rappresentato un polmone operativo e informativo; esso non ha mai mescolato - d'altronde Dalla Chiesa era ben lungi dal mescolare se stesso con i giudici - funzioni di polizia con funzioni di carattere giurisdizionale e questo, oltre alle caratteristiche dell'uomo, ha aiutato moltissimo la lotta contro il fenomeno. Non ci sfugge certamente la differenza tra mafia e terrorismo e quindi la difficoltà di fare questi parallelismi; ma Dalla Chiesa era pur sempre un soggetto che si inseriva nell'ordinamento.

Il problema di fondo è perciò distinguere il giurisdizionale dall'esecutivo.

CAPPUZZO. Ma dal momento che è Alto commissario non è più magistrato.

VIOLANTE. L'aver introdotto all'interno dell'Alto commissariato competenze e funzioni di carattere giurisdizionale ha aperto conflitti dannosi e ha destabilizzato l'Alto commissariato.

Abbiamo proposto che l'istituto venga sostituito con un organismo analogo al servizio centrale antidroga, uno degli uffici che funzionano nel nostro paese. La stima che esiste a livello internazionale nei confronti di questo servizio credo debba spingerci a vagliare questa ipotesi con più attenzione rispetto a quanto non sia stato fatto finora.

Il problema non è quello dei poteri, sarebbe sciocco porre la questione in questi termini: occorre un organismo che sia dentro il sistema, ben collegato e coordinato al sistema, che ci sia qualcuno che risponde politicamente e che costituisca non un polmone di indagine autonoma (la quarta polizia) ma un polmone informativo e operativo quando è richiesto dalle singole situazioni.

Non ci sbarazzeremo della mafia in poco tempo, questo è certo; ma se lasciassimo le cose come stanno, signor Presidente del Consiglio, rinviando ad un domani non so bene che cosa, la situazione continuerebbe ad essere sempre più drammatica. Ci sono aree del nostro paese nelle quali la mafia sta incidendo in modo decisivo sulla composizione delle liste elettorali. Parlo in particolare della Calabria: ci sono attentati, macchine che saltano in aria, sparatorie nelle abitazioni dei

consiglieri comunali e degli assessori. A Villa San Giovanni, un piccolo centro, hanno ammazzato il vice sindaco e anche un architetto che eseguiva lavori per il comune. Quando tutto questo accade a poche settimane dalle elezioni finisce per condizionare profondamente la vita democratica. Il condizionamento della composizione delle liste non avviene attraverso l'inserimento nelle stesse di esponenti mafiosi, ma perchè le persone per bene trovano delle difficoltà a prendere parte attivamente alla vita politica. Per altri versi poi, simili azioni rischiano di condizionare anche l'espressione del voto.

Per tutte queste ragioni avremmo preferito da lei una esposizione più nel merito dei problemi che abbiamo davanti. Leggeremo la relazione, che lei ci ha consegnato, del Ministro dell'interno: lì troveremo, spero, dei dati più chiari che ci aiutino a comprendere lo stato della situazione. Chiederemo comunque di ascoltare anche il Ministro dell'interno, che è il responsabile politico diretto dell'attività dell'Alto commissariato, per chiarirci quei problemi di merito che lei oggi non ha potuto chiarirci.

BINETTI. Se questo tono sereno, costruttivo e pacato, anche quando esprime dissenso, lo avessimo trovato al di fuori di quest'Aula probabilmente oggi saremmo a discutere di questo tema senza le dosi di emotività, di suggestione e di sconcerto che abbiamo riscontrato e che hanno gravemente allarmato l'opinone pubblica. In fondo i dubbi, le perplessità, le ragioni di confronto e di riflessione che sono emersi oggi e, sia pure in maniera meno pacata, nei giorni scorsi, non sono nuovi: sono gli stessi che si ritrovano in un'attenta rilettura di tutti gli atti che hanno accompagnato la nascita e la vita di questo istituto nonchè nel dibattito che vi è stato alla Camera dei deputati e in questa Commissione in occasione dell'approvazione della legge del novembre 1988.

E anche nelle relazioni delle varie Commissioni antimafia che si sono succedute o allorquando, sull'onda di una constatazione non solo dell'opinione pubblica, ma anche della stragrande maggioranza delle forze politiche, ci si accorse che questo istituto, a partire dal 1982, aveva subito un processo di burocratizzazione e di inaridimento per cui si optò per una visione forte dell'istituto dell'Alto commissario, furono presenti non solo i rischi connessi a questa scelta, ma anche i problemi che ne sarebbero sortiti. Il Parlamento ne discusse a lungo e alla fine effettuò delle scelte, prese delle decisioni. Anche a poco più di un anno da una riflessione su questi temi e dalle conseguenti decisioni del massimo organo di sovranità popolare tutto è possibile, si può tornare a rivisitare e a ridiscutere; ma non possiamo assolutamente e a cuor leggero dimenticare tutto questo e passare rapidamente ad una fase di riforma dell'istituto. Si è discusso a lungo, per esempio, della difficoltà del dialogo istituzionale che certamente questo Alto commissario avrebbe trovato nella sua azione di coordinamento con gli altri vertici delle forze di polizia e con gli organi amministrativi e periferici dello Stato. Quando il collega Violante esprime un giudizio sommariamente negativo dell'azione di coordinamento svolta dall'Alto commissario, non solo dobbiamo ricordarci che l'esigenza di un miglior coordinamento ha accompagnato la storia della polizia e delle istituzioni preposte alla lotta contro il crimine nel nostro paese, ma anche che c'è

una difficoltà oggettiva nel portare avanti questa azione di coordinamento e di dialogo, e che indubbiamente dei passi in avanti sono stati compiuti in questa direzione.

Il risultato complessivo a tutt'oggi ci può anche lasciare parzialmente insoddisfatti, ma francamente chiuderemmo gli occhi di fronte alla realtà se non registrassimo i notevoli passi avanti per esempio nel settore del servizio antidroga, dove davvero si è verificato un buon funzionamento di questo istituto, e nel settore della lotta contro la criminalità organizzata.

Come può l'Alto commissario adempiere meglio a questo suo compito di cordinamento? Ho visto rimbalzare in questi giorni la tesi di un soggetto politico, di un'autorità politica che a ciò provveda: ma anche di questo si è a lungo discusso dal 1982 ad oggi. Questa disputa sulla collocazione istituzionale dell'Alto commissario è probabilmente la più antica delle dispute su questo istituto. Durante il dibattito parlamentare - e non poteva che essere così - ci fu chi voleva che questo istituto dipendesse dalla Presidenza del Consiglio e chi, la maggioranza, richiedeva che il suo rapporto fosse di subordinazione gerarchica rispetto al Ministro dell'interno.

Quali furono le preoccupazioni dirette ad evitare la scelta per un collegamento alla Presidenza del Consiglio? Fu la preoccupazione di evitare che si potesse creare in questo modo un nuovo organo atipico di rango costituzionale per il quale onestamente non ci si sentiva sufficientemente pronti e preparati e, allora, la soluzione di collegamento al Ministro dell'interno parve più coerente con quella che è l'orditura, la trama del nostro ordinamento; e penso all'altro grande tema, a proposito di perplessità e di dubbi che sono stati affacciati, del rapporto tra Alto commissario, azione dell'Alto commissario e azione ordinaria dello Stato e delle sue istituzioni nella lotta contro la criminalità organizzata. Proprio questa Commissione su questo punto, nel dare via libera all'Alto commissario, chiarì molto bene e rimarcò che questo non avrebbe dovuto assolutamente comportare l'indebolimento dell'azione ordinaria dello Stato, ma anzi ne sarebbe dovuta conseguire una accentuazione ed un potenziamento dell'azione ordinaria. Quindi, quando il collega Corleone viene qui a riproporre il tema di ridurre tutto alla presenza ordinaria potenziata e forte delle istituzioni dello Stato, e quindi di rinunciare a questo organo straordinario, deve tenere presente che questo è stato un aspetto del dibattito abbondantemente affrontato e che questa stessa Commissione ha ritenuto di poter superare, individuando una piena e perfetta compatibilità tra un organo straordinario come l'Alto commissario e una azione forte ordinaria, addirittura potenziata delle istituzioni dello Stato contro la criminalità organizzata.

C'è un dato, che direi emerge da questa esperienza dell'Alto commissario, ed è quello complesso e difficile del rapporto fra la sua azione, in particolar modo dei suoi poteri di inchiesta e di intervento diretto (che anche questa Commissione ha raccomandato - e che io mi permetto di raccomandare - sempre più ridotti e sempre più amministrati con saggezza e con equilibrio e con il rispetto delle prerogative di tutti gli altri organi dello Stato) e i poteri dell'autorità giudiziaria ordinaria. Questo direi che è il tema emerso abbastanza chiaramente

dall'esperienza dell'Alto commissario e su questo tema non c'è dubbio che qualche elemento di novità - lo ricordava molto bene il Presidente del Consiglio - è venuto dalla nuova normativa sul codice di procedura penale che, indubbiamente, con riferimento al tema delle intercettazioni preventive, ha accentuato il carattere di eccezionalità e di straordinarietà dei poteri di intercettazione preventiva dell'Alto commissario, riaffermandoli e ribadendoli, ma nello stesso tempo facendo uso alla straordinarietà e alla eccezionalità, tanto che qualcuno ha detto che si è trattato di una sorta di reiterazione e di riferimento più ripetitivo e istintivo che non consapevole e meditato. Però, tant'è, finchè c'è la legge bisogna evidentemente osservarla.

Semmai da tutto questo trarrei uno spunto di carattere interpretativo. Non c'è dubbio che tutto quanto è avvenuto in termini di nuovo impianto normativo porti non solo ad un uso molto avveduto, molto prudente e molto attento di questi strumenti ecezionali di inchiesta e di indagine, ma porti ad individuare se possibile - e passo qui ad una fase propositiva - qualche criterio di indirizzo perchè, se non ho capito male, il vero problema in materia non è quello della delega. Non ne facciamo un problema, alla fine si risolverà - ha detto il Presidente del Consiglio - passando da una delega generale quando non c'è opposizione ad una delega *singulatim*, volta per volta, quando c'è dissenso da parte del procuratore. Qui il problema è forse di individuare un qualche criterio che dia possibilità all'autorità giudiziaria di meglio vagliare la richiesta che ad essa viene rivolta perchè, oggi come oggi, può trovarsi in una situazione di alternativa secca, una sorta di dilemma: se si concede la delega è bene, se non la si concede si rischia di apparire come elemento di freno e di intralcio ad una volontà di indagine. Questa situazione probabilmente pone l'autorità giudiziaria in una qualche difficoltà che non richiede a mio avviso una legge per essere risolta.

PRESIDENTE. C'è una circolare dell'Alto commissario.

BINETTI. E vengo a questa per dire che il problema è di criterio di amministrazione di questo potere e quindi di un uso da parte del commissario che, se possibile, evitando un orientamento del tipo esposto nella circolare di cui si faceva riferimento, al contrario si sforzi in positivo di individuare dei criteri che siano regole di comportamento innanzitutto per l'Alto commissario e, nello stesso tempo, criteri di orientamento per la stessa autorità giudiziaria. Questo mi pare, in materia di intercettazioni telefoniche preventive,il punto focale, fondamentale, più di quello della delega.

Per queanto riguarda il rapporto con la polizia giudiziaria, mi permetto di soffermarmi appena, ritenendo questo punto non di secondaria importanza. In questo campo potremmo fare un qualche sforzo in termini di avvio di riflessione di un processo di rivisitazione e di riordino per cercare di meglio coordinare una situazione che, così come è oggi, qualche dubbio e qualche problema lo pone, perchè da un lato l'Alto commissario ha il coordinamento anche di tutte le forze di polizia e quindi di quelle di polizia giudiziaria; dall'altro lato il nuovo codice pone la polizia giudiziaria alla diretta ed esclusiva dipendenza

del pubblico ministero. A questo punto, stando alle norme, credo che il rischio e il pericolo della nota superprocura si dovrebbe evitare. Però, se poi viene affacciato questo rischio da parte di chi poteva anche evitare di farlo, allora c'è un motivo in più di riflessione, un motivo in più per ripensare il rapporto difficile e delicato tra Alto commissario, pubblico ministero e polizia giudiziaria.

Mi avvio alla conclusione ritenendo che questa Commissione possa agganciarsi alla posizione e alla impostazione del Presidente del Consiglio sotto entrambi i profili: da un lato per farsi carico di una situazione generale di allarme e di sconcerto che indubbiamente diverrebbe gravissima se da questa Commissione, dal Governo, dalle istituzioni, non venisse complessivamente fuori una posizione di difesa dello Stato e quindi di esclusione di ogni tentazione di indebolimento di un istituto che, certamente, non risolverà da solo tutti i problemi della lotta alla mafia, ma che, se fosse indebolito, darebbe un segnale pericolosissimo per il paese reale, per l'opinione pubblica, per tutti coloro che in particolar modo sono esposti alle minacce e alle insidie della criminalità organizzata.

Dall'altro lato abbiamo tutti colto l'ultimo spunto di apertura del Presidente, in definitiva l'invito e la disponibilità - che da parte mia raccolgo e che ho visto raccogliere dagli altri colleghi che mi hanno preceduto - ad una riflessione e ad una rivisitazione che, senza necessità di stravolgere o ridurre o depotenziare l'istituto, possa, anche attraverso criteri di indirizzo e di orientamento della stessa Commissione che valgono più sul piano interpretativo che su quello legislativo, offrire delle regole e degli orientamenti per evitare che abusi, incomprensioni, incomunicabilità e separatezze su una materia così delicata possano ancora verificarsi.

COSTA. Credo di poter dire che è condivisibile l'impostazione data dal Presidente del Consiglio alla situazione di oggi e a quelli che sono gli intendimenti attuali e futuri dell'esecutivo. In particolare anch'io rilevo la disponibilità - pur nella cautela del momento, pur nella ricerca di una strada che sia davvero migliore e che non sia semplicemente il desiderio di cambiare per cambiare - a riverificare gli istituti e, in particolare, l'istituto delle leggi dell'82 e dell'88 che abbiamo in esame.

I richiami a prudenza e silenzio certamente non bastano, ma a me pare che siano molto importanti e che in pochi casi siano importanti come oggi.

Quello ad evitare il chiasso è certamente un invito che va giudicato positivamente, perchè non è con un superamento della prudenza o con una violazione qualsivoglia del silenzio o con un incremento del volume e del tono della polemica che si riesce ad uscire dalle attuali difficoltà. Difficoltà che sono indubbiamente gravi, perchè è grave ciò che accade, è grave ciò che emerge e che fa sospettare che ci siano in realtà altri fatti che non emergono e che siano altrettanto gravi o più gravi.

Ed è indubbiamente sconcertante da parte dell'opinione pubblica accertare, verificare, constatare perchè emergono soltanto fatti in genere negativi nella lotta alla mafia, mentre quelli positivi sovente non

vengono enfatizzati o non vengono valutati (posto che ve ne siano, e io credo che ve ne siano; ma verificheremo anche brevemente quelle che sono state le indicazioni del Presidente del Consiglio su questo punto). Ecco, che cosa succeda nell'opinione pubblica, è difficile da dire; l'impressione mia è che il pericolo maggiore cui si va incontro è il distacco, il disinteresse, una sorta di disimpegno, di rassegnazione, come se i rapporti fra lo Stato e un certo tipo di criminalità non interessassero più.

D'altra parte, il dilatare la conflittualità all'interno degli organi dello Stato o anche semplicemente nel mondo politico non è un mezzo, non è un sistema utile a incrementare l'impegno nella lotta contro la grande criminalità.

Pretendere oggi *sic et simpliciter* una variazione o una cancellazione della legge attraverso la riorganizzazione, il riordino delle attività normali della pubblica amministrazione, inclusa la magistratura, evidentemente è un atto di ingenuità, perchè certo saremmo tutti felici se con gli strumenti ordinari della vita dello Stato si riuscisse a combattere la grande criminalità, mafiosa in particolare, ma sappiamo altrettanto bene quanto sia difficile far funzionare la pubblica amministrazione e alcuni settori di essa, soprattutto in talune aree del paese.

Evidentemente, quindi, se il Parlamento si è dato una struttura (e lo ha fatto faticosamente, lo ha fatto attraverso molti interrogativi, molte incertezze e con qualche partito politico che ha votato più per senso di responsabilità che per piena convinzione), credo che sarebbe oggi prematuro affidarsi all'emozione, affidarsi a fatti che certo sono negativi, ma sovente sono maggiormente frutto di protagonismo o di una contrapposizione che non di risultati negativi dell'attuale legislazione.

Credo che i risultati potranno venire, ma, se verranno, verranno a medio termine e che oggi il giudizio non sia sufficientemente sereno e comunque non sia consolidato dal tempo.

Non sono pienamente d'accordo nel dire che ci sono segnali positivi, per esempio per quel che riguarda la lotta al narcotraffico. Credo che anche questo aspetto debba essere sottoposto all'esame del tempo: a parte che 600 chilogrammi di eroina o 600 chilogrammi di cocaina o 23 mila chilogrammi di *hashish* o *marjuana* non è detto che si tratti di *record*, non è detto che i *record* in questa materia debbano essere valutati come positivi o come elementi di giudizio positivo della situazione. È possibile che l'incremento dei sequestri sia dovuto ad un incremento del consumo. Questo dato va quindi comparato con quello degli arresti, dei deferiti al pretore, al numero dei tossicodipendenti nelle strutture pubbliche o private: nel passato è stato così. Oggi forse non è più così, perchè credo che ci troviamo forse dinanzi alla fine della fase ciclica di espansione della droga. Sappiamo bene che ci sono fenomeni ciclici, ci sono esperienze a diversi livelli internazionali su questo settore, e anche in Italia abbiamo avuto una fase ciclica che nell'85 ha avuto una sua flessione piuttosto rilevante; quindi potremmo essere di fronte ad una attenuazione del fenomeno dovuta soprattutto, credo, all'aumentato allarme sociale, che è una componente molto importante in questo settore.

Può darsi anche che questi sequestri siano dovuti a minori argini di difesa della mafia verso il narcotraffico e ad un maggior interesse della

mafia o della grande criminalità organizzata in certe regioni meridionali (ma non solo meridionali) verso altri settori: cioè l'attacco alla pubblica amministrazione (è già stato detto da altri colleghi) e la conquista endemica della società.

Ecco, credo che su questi temi probabilmente andrà verificata nel futuro la capacità preventiva di azione, ma anche la capacità repressiva dell'Alto commissariato, che dovrà probabilmente rivolgersi con maggiore attenzione a questi settori che sono stati anche oggetto di interesse da parte di questa Commissione. Io ho riletto proprio in questi giorni le relazioni proposte dalla nostra Commissione e devo dire che vi ho trovato molti spunti che mi fanno ritenere come talvolta il lavoro delle Commissioni venga ritenuto uno strumento atto a produrre carta destinata forse più a testimonianza che non a produzione legislativa od attività esecutiva. Invece in questo settore credo che una previsione, forse ancora inascoltata, di quelle che saranno le attività future della grande criminalità sia stata fatta e debbe essere sottoposta con attenzione all'esame dell'Alto commissario.

CALVI. La presenza del Presidente del Consiglio in questa importante riunione doveva in qualche modo dissipare ombre, malesseri, imbarazzi, incertezze su una serie di episodi che hanno inquinato la vita politica e sociale del nostro paese.

La relazione prudente e ovattata del Presidente del Consiglio non ha dissipato nè le ombre nè i malesseri nè l'imbarazzo nè le incertezze che dominano questa fase difficile nella lotta alla criminalità organizzata.

Certo, un punto fisso, chiaro, era quello di mantenere fermo il proposito che, in questa fase, i poteri e le funzioni dell'istituto dell'Alto commissario non potessero e non dovessero essere modificati; ciò per una ragione che sta in una valutazione non solo politica, ma che deriva da dati sempre più allarmanti in base ai quali l'Ufficio era stato istituito nel 1988, per l'allarme lanciato dal Presidente della Repubblica, allarme che via via si è andato sempre più facendo forte nel nostro paese: l'allarme del 1988 non è cessato, è diventato sempre più forte, per cui i poteri dell'Alto commissario in questa fase non possono essere modificati. Però, al di là di questo dato stabilito, sul nostro paese pesano, signor Presidente del Consiglio, le incertezze e le contraddizioni del Consiglio superiore della magistratura: bisogna dirlo chiaramente. Tali incertezze hanno inquinato anche i rapporti tra l'Alto commissario e lo stesso Consiglio superiore della magistratura.

Vanno anche sottolineate le inquietudini e le ombre lunghe su Sica, nate da una tazzina di caffè intossicata e dal caso Scambia, incertezze alimentate dalla sostituzione dei tre magistrati all'interno dell'organismo dell'Alto commissariato, nonchè dall'imbarazzo di un'intervista concessa su un palcoscenico improprio. Del resto, non è tanto il palcoscenico che va sottolineato con grande evidenza, quanto i contenuti dell'intervista di Di Maggio e la gravità delle affermazioni di quel magistrato. I contenuti dell'intervista infatti non vanno accettati in maniera supina, ma compresi fino in fondo per capire se ciò che si afferma sul cosiddetto terzo livello sia vero o sia una fantasia, oppure

nasca da dati di fatto che però non debbono essere rivelati su un simile palcoscenico.

CORLEONE. Bisognerebbe chiederlo ad Epaminonda.

PRESIDENTE. Ma non quello mitologico.

CALVI. Non è sull'istituto dell'Alto commissario che dobbiamo riflettere. Ci sarà una valutazione della Commissione per definire il cammino per determinare le condizioni di un diverso atteggiamento del Parlamento sull'istituto dell'Alto commissario. Il problema però, signor Presidente del Consiglio, è capire perchè il coordinamento all'interno dell'Alto commissariato non si è verificato e quali sono stati i limiti di tale coordinamento, o perchè c'è stato questo gran rumore tra il Consiglio superiore della magistratura e lo stesso Alto commissario.

Certe inquietudini, in qualche modo, vanno dissipate ed allora la pregherei, signor Presidente del Consiglio, di dissipare ancor più nella sua replica quelle ombre, quelle incertezze, quell'imbarazzo che ha provocato la sua audizione in questa sede, non solo per un adempimento che avevamo concordato, ma, soprattutto, al fine di rispondere al paese su alcuni malesseri esistenti le cui cause vanno prontamente chiarite.

BECCHI. Innanzitutto vorrei chiedere al Presidente del Consiglio un chiarimento sulle considerazioni iniziali della sua relazione. Pur occupandomi da molto tempo del Mezzogiorno, non avevo mai avuto la possibilità di capire quale incidenza avesse la criminalità organizzata sulle regioni meridionali; ed ho potuto averla lavorando in questa sede. Ho capito così che per cogliere le possibilità che abbiamo di lotta contro la mafia dobbiamo essere capaci di circoscrivere in modo preciso le manifestazioni del fenomeno mafioso che vogliamo perseguire. Lei ha parlato di droga e di collegamenti internazionali, che sono la cornice tradizionale entro la quale si fa rientrare il fenomeno della criminalità organizzata. Le chiedo allora se è d'accordo sull'esigenza di circoscrivere maggiormente gli elementi che identificano le organizzazioni mafiose, ed eventualmente quali ritiene debbano essere le manifestazioni che in questa fase storica vanno perseguite con maggior intensità.

Lei sostanzialmente ha parlato di successi, o per lo meno di motivi di soddisfazione, nell'operato dell'Alto commissario all'inizio della sua relazione. Dal seguito ho compreso che gli unici motivi di elogio (almeno ho individuato solo questi) erano ricollegabili al successo nella lotta contro il grande traffico di droga ed altri aspetti connessi che lei ha citato. Ma questi successi non sono attribuibili ad un altro organismo, quale il servizio centrale antidroga? Mi sembra infatti che il miglioramento delle nostre capacità di contrasto risalga ad una data precedente la riformulazione dell'istituto dell'Alto commissario nel 1988. Non capisco bene come possano essere attribuiti a questo istituto i miglioramenti segnalati.

Il dottor Sica, a cui non voglio rivolgere alcun appunto di tipo personale, è venuto in Commissione antimafia poco dopo il varo della

legge n. 486, per dire che non era in grado di coordinare e che la mafia aveva il controllo del territorio in alcune zone del Mezzogiorno. In pratica dichiarava una sostanziale resa rispetto ai compiti che la legge gli assegnava, dal momento che quel provvedimento prevede - o comunque ha come obiettivo principale - il coordinamento, al punto che il titolo della legge porta la dizione «Alto commissario per il coordinamento».

Allora la Commissione non reagì forse in modo sufficientemente vivace. Ma perchè il Governo non ritenne di dover prendere provvedimenti dal momento che il dottor Sica non era in grado di realizzare ciò che la legge gli richiedeva, pur essendo le circostanze (penso soprattutto al governo del territorio) tali da esigere in modo puntuale - ad avviso dello stesso dottor Sica - un coordinamento della lotta contro la mafia?

Non appartengono ai due gruppi citati dal Presidente del Consiglio e, nonostante ciò, non ho votato a favore della legge n. 486, perchè non credo nel coordinamento, non credo nelle sue possibilità, per motivi che l'esperienza che abbiamo vissuto in questo anno e mezzo conferma. Ma non credo all'utilità del coordinamento anche per altri due motivi. Il primo è che il coordinamento rischia di legittimare una minore tenuta, un minore impegno da parte dei normali addetti alla sicurezza. L'altra ragione è perchè sono convinta che ciò che fondamentalmente manca, lì dove il territorio è sotto il controllo ed il governo mafioso, sia l'attività normale dello Stato e non quella repressiva.

Parlo degli uffici del lavoro, addirittura dell'anagrafe. E allora mi chiedo cosa il suo Governo ritenga di fare su questo fronte dal momento che, se non ricordo male, a partire dal suo insediamento ha dichiarato che la lotta alla mafia costituisce uno dei principali obiettivi.

MANNINO. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, vorrei qui introdurre un elemento di valutazione che va un po' al di là della questione dell'Alto commissario. Non perchè tale questione, per cui lei oggi è qui presente, non sia rilevante. Nè perchè io sia stato tra i pochi che hanno votato contro il provvedimento istitutivo dell'Alto commissariato, in sommesso, non chiassoso dissenso dal gruppo di cui faccio parte. La mia posizione si basava sull'esperienza da me fatta nella precedente Commissione antimafia e sull'attenzione prestata al lavoro dei precedenti Alti commissari, due dei quali hanno «sicuramente» evidenziato doti di *manager* e di uomini d'affari tanto che poi sono passati a funzioni di quel tipo in importanti società pubbliche: Verga e Boccia dirigono infatti due società a carattere pubblico, entrambe contemporaneamente siciliane e nazionali. Tuttavia, questi sono dettagli, da cui però la gente prende cognizione e da cui trae elemento di valutazione non fiduciosa sulla reale congruità dell'azione dello Stato, sul ruolo, la funzione e l'impegno reale dei pubblici funzionari nella lotta contro la mafia. Inoltre mi aveva spinto ad oppormi il ricordo di quanto mi avevano insegnato prima Girolamo Licausi (nè mafia nè Mori) e poi Pio La Torre, che voleva sì l'Alto commissario, ma perchè voleva attribuire i poteri a Dalla Chiesa, con cui aveva lavorato e di cui conosceva la volontà. Non mi riferisco alle schede di cui lei ha parlato, onorevole Presidente del Consiglio, ma ad

alcuni contenuti degli allegati di quelle schede che non sono mai stati pubblicati e che forse sarebbero serviti a dimostrare, senatore Cappuzzo, che qualche volta il sospetto è l'indicatore di una strada di verità, almeno in certi casi, la molla di una ricerca coerente e conseguente. Se oggi arriviamo all'incriminazione di Di Pisa è perchè c'era un sospetto diffuso che egli avesse il vizietto di scrivere qualche anonimo. Era una voce ampiamente divulgata a Palermo che tutti conoscevano, anche i ragazzini del bar del palazzo di giustizia. Evidentemente, qualcuno ha pensato bene di indagare. Anzi, mi stupisce che tali indagini non siano state subito avviate con tempestività dai magistrati preposti *naturaliter* a svolgere queste funzioni.

Il punto a mio avviso da considerare è che c'è una sorta di oggettiva azione di depistaggio nella storia dell'Alto commissariato. Onorevoli colleghi, la gente comune, almeno dalle mie parti, considera risibile la materia di cui trattiamo. Qui, ad esempio, si è parlato dell'Alto commissario e dei risultati apprezzabili che questi ha conseguito nella lotta al traffico della droga. Il Presidente del Consiglio li ha testè evidenziati; ma tali risultati diventano o possono diventare facilmente oggetto di derisione, così come è avvenuto nella trasmissione televisiva di Maurizio Costanzo, alla quale hanno partecipato anche colleghi qui presenti, con espressione impudente sul volto. Il buon Costanzo, di fronte a milioni di telespettatori, chiedeva che cosa vale il sequestro di tanti chili di droga di fronte alle dimensioni crescenti del traffico e sottolineava l'inanità di certe operazioni. Tutto ciò induce a predicare una rassegnazione, ad avallare il mito di una mafia ormai diventata troppo potente, una mafia con cui è necessario venire a patti, alla quale è sicuramente improduttivo opporsi.

Io penso invece alla situazione di un comune come Alcamo, dove più della metà dei consiglieri comunali ha subìto attentati e danneggiamenti, dove è possibile prelevare un vecchio di 78 anni, in pieno giorno ed in una pubblica piazza, senza che venga fatta una sola telefonata alla caserma dei carabinieri, una telefonata che, in ogni caso, difficilmente potrebbe suscitare una pronta reazione: la paura infatti è tale per tutti e la gente deve vivere, e non è facile, specialmente in certi posti. Mi chiedo: se un sindaco riceve una pressione, se accade - come in cento e cento comuni siciliani, sicuramente in tutti quelli della mia provincia - che...

CAPPUZZO. Non nel mio collegio.

MANNINO. Ne è sicuro? Può giurare che non si chiedano i soldi anche agli operai che lavorano nei cantieri della autostrada? Ma di che cosa stiamo parlando allora!

La gente lì è convinta che lo Stato è d'accordo con la mafia, che lo Stato non vuole fare niente per contrastarla; ritiene che tutto quello di cui si parla qui e nella stampa non incida sulla propria condizione. Nella nostra terra anche un imprenditore che si reca in banca non può effettuare certe operazioni perchè gli si negano perfino i documenti cui ha diritto, in quanto tutto deve seguire una via distorta, clientelare, perversa, corruttiva. Se a questo si aggiunge che la mafia ha la possibilità, la forza e la determinazione di usare ben altri mezzi per

esercitare le proprie pressioni, è evidente che alla fine può prevalere la rassegnazione. E si badi che ciò non riguarda soltanto i punti caldi, le solite Gela, Reggio Calabria, dove si ammazza...

CARIA. I problemi sono anche più gravi in città dove non si ammazza.

MANNINO... riguarda anche e prevalentemente proprio le zone dove non si ammazza. Non sono cose inventate e vorrei che gli organi dello Stato – non so se l'Alto commissario o altri – vi ponessero rimedio.

Noi siamo insoddisfatti, come ha evidenziato l'onorevole Violante, della capacità di coordinamento di Sica e abbiamo espresso di volta in volta dubbi e critiche sul modo come egli ha condotto le sue azioni concrete. Siamo sempre convinti – l'ho anche detto nel passato, ripetutamente – che forse sarebbe preferibile una diretta responsabilità politica, per una maggiore credibilità della funzione di coordinamento. Ma, a parte il coordinamento, deve esserci, in ogni ministero, in ogni organo decentrato dello Stato, nelle regioni, nei comuni, l'espressione e la manifestazione permanente di una volontà di far funzionare le cose secondo legge, intervenendo coerentemente. Se in un determinato comune si sa, già da otto o dieci mesi prima, che un certo appalto andrà ad una determinata impresa, o certi appalti a determinate imprese, perchè nessuna autorità dà segno di considerare con attenzione simili fatti? Perchè non succede mai che venga inviato, non so, un finanziere, un carabiniere, un sottoprefetto a vedere se le leggi dello Stato siano state magari formalmente, oggettivamente o sostanzialmente disattese?

Quantomeno per dimostrare che lo Stato ha capito, che lo Stato vigila. Quantomeno per evitare che, in successiva occasione il sindaco, il segretario comunale, il capo dell'ufficio tecnico, che magari hanno subìto una pressione non gradita, certi di non essere perseguiti, ritengano opportuno e più vantaggioso prendere loro stessi l'iniziativa e ad accordarsi con l'impresa.

Se, invece, nel prossimo futuro, in simili casi, le autorità dello Stato dovessero dimostrare volontà e capacità di intervento, allora probabilmente qualcosa in concreto ed in profondità cambierebbe e la gente perbene se ne accorgerebbe. Diversamente i cittadini delle zone di mafia continueranno a pensare che lo Stato è complice!

AZZARO. Desidero ringraziare il Presidente del Consiglio perchè credo che stasera egli abbia reso un servigio al paese, senatore Calvi. Infatti, questa riunione poteva svilupparsi lungo il corso di una elegante disputa giuridica sulle intercettazioni telefoniche e sugli altri problemi che sono sorti; invece il Presidente del Consiglio è venuto qui a dire che l'attività dell'Alto commissariato per la lotta contro la criminalità organizzata e la mafia può continuare...

CALVI. Deve continuare!

AZZARO... e che il Governo intende appoggiare questa azione dell'Alto commissario con tutti i mezzi che ha a disposizione. Quindi, se

c'erano ombre, dubbi ed incertezze alla vigilia di questa riunione, essi... (*Interruzione del senatore Calvi*). Probabilmente ho sbagliato ad interpretarla, senatore Calvi, e sono contento perchè evidentemente vuol dire che lei è d'accordo con me. Comunque, se c'erano dubbi, ombre ed incertezze credo che siano state dissipate.

Ritengo che l'intervento del Presidente del Consiglio sia apprezzabile e rappresenti un servigio al paese perchè è stata rassicurata l'opinione pubblica, la quale francamente era sconcertata perchè non sapeva cosa pensare di questo Alto commissariato e di questo Alto commissario. In secondo luogo, l'intervento del Presidente del Consiglio è servito a dare a noi tutti un minimo di assicurazione che il Parlamento aveva fatto bene a fare una cosa del genere, e che non c'era da rimettere in discussione un qualcosa che era stato deliberato all'unanimità (tranne la posizione di due gruppi non decisivi per il Parlamento).

In terzo luogo, coloro i quali devono compiere la lotta contro la mafia è evidente che, da una posizione di questo tipo da parte del Governo, si sentono sostenuti ed incoraggiati a continuare con tutte le loro forze. Del resto, tutti coloro che hanno parlato fino a questo momento, me compreso, non mi sembra che abbiano proposto soluzioni alternative che meglio di questa avrebbero potuto raggiungere l'obiettivo della lotta contro la mafia. Per quel che ho sentito, mi pare che non sia pervenuta nessuna altra proposta se non quella dell'onorevole Violante di immaginare un istituto dell'Alto commissario alla stregua o somigliante a quello relativo alla lotta contro la droga. Potrebbe anche essere questa una soluzione idonea.

Quel che interessa l'opinione pubblica e la gente è sapere come si continuerà a condurre la lotta contro la mafia da domani. Il Governo ha risposto che si continuerà ad utilizzare questo istituto dell'Alto commissariato, e io sono convinto che questo abbia rassicurato di più l'opinione pubblica. A coloro i quali sono ancora un po' perplessi, voglio domandare se è un momento di lotta contro la mafia questa doppia decisione del Consiglio superiore della magistratura, che prima concede i magistrati all'Alto commissariato, in contrapposizione con altri organi giurisdizionali, e poi li ritira; oppure se lo è la denuncia a scoppio ritardato per abuso di potere. E consideriamo che, senza questi eccessi, per cui un giudice ad otto mesi di distanza richiama l'abuso di potere, probabilmente «il corvo» continuerebbe ancora a scrivere lettere anonime, passando per uno dei campioni della lotta contro la mafia!

PRESIDENTE. Bisogna vedere se è lui!

AZZARO. Non è più un sospetto, perchè esiste un'accusa: c'è un procuratore della Repubblica il quale ha detto il famigerato «ti accuso», ed è questo il motivo per cui mi sono permesso di dire una cosa del genere. Non accuso io, ma il procuratore della Repubblica di Caltanissetta, dottor Celesti. Mi riferisco quindi a quello che fino a questo momento un magistrato ha accertato.

In terzo luogo, mi chiedo se sia un momento di lotta contro la mafia la delegittimazione che è conseguenza della presa di posizione

del procuratore generale della Corte d'appello di Roma, il quale ha dedicato almeno un terzo, o addirittura la metà, della sua esposizione annuale ad una questione giuridica tesa alla delegittimazione di quanto un altro organo dello Stato aveva fatto e di quanto altri 48 suoi colleghi avevano invece considerato del tutto legittimo, collaborando anzi a questa illegittimità ritenuta.

Ecco perchè ritengo che, tutto sommato, quello di stasera può essere un importante passo in avanti, che secondo me ci mette in condizioni di vedere ciò che dovrà accadere in seguito. Si parla di modifiche delle leggi: vedremo; per ora non c'è da scontare nulla. Io dico soltanto che credo fortemente in una democrazia come la nostra, alla forza della prassi, alle conseguenze che suscitano le polemiche che si verificano. Non credo abbiano avuto ragione coloro che hanno suscitato queste polemiche, tuttavia certamente queste ultime sono servite e serviranno nel futuro, probabilmente senza bisogno di leggi specifiche, a ridimensionare attività che possono sicuramente chiamarsi esuberanze, che possono forse chiamarsi interferenze, ma che fino a questo momento non si sono dimostrate nocive all'impegno di lotta contro la criminalità organizzata.

Mi sembra che, a questo punto, se qualcosa c'è da fare, bisognerà discuterla, e vedremo se ci sarà qualcuno che farà delle proposte. Fino a questo momento non ne sono state fatte da nessuno e quando verranno le esamineremo. Il collega Binetti diceva di dare degli indirizzi come Commissione. Non so se abbiamo il titolo per farlo; possiamo anche discuterne tra di noi, ma alla fine dobbiamo offrire dei contributi che possano servire al Governo, che ha la responsabilità dell'attività dell'Alto commissario, e quella di adottare iniziative proprie, al fine di valutare se tutta questa attività può essere utile o meno.

Vi è certamente un problema di coordinamento, ma non è immaginabile che esso possa essere il punto fondamentale dell'attività dell'Alto commissario. Di questo problema non può essere espropriato il Governo e, per esso, il responsabile del Dicastero dell'interno; non è possibile che vi siano due centrali di coordinamento, una che risiede nella persona del Ministro dell'interno (e per esso anche nel capo della Polizia il quale naturalmente non può non avere questa funzione) ed una che risiede invece nella funzione che deve avere l'Alto commissario. Questi sono rapporti che devono e possono essere definiti in sede politica e governativa. Anche perchè ho l'impressione – può darsi che sia sbagliata – che sulla via del coordinamento si sono messe spontaneamente le stesse forze dell'ordine, perchè senza questa spontaneità, difficilmente qualcuno, in forza di legge o di un decreto, può determinare un coordinamento.

Ecco, siamo stati chiamati – come dire? – a discutere su questo istituto, ma anche a fare delle critiche, talvolta giustificate, tal'altra no. Ma naturalmente anche le altre istituzioni che hanno avuto un rapporto con l'Alto commissariato, dal Consiglio superiore della magistratura al *pool* di magistrati e così via, possono essere sottoposte a critica. Sarebbe quindi sbagliato scaricare le ragioni della critica verso un'istituzione o verso un'altra, oppure soltanto sull'istituto dell'Alto commissario; il che, ripeto, potrebbe essere grave e pregiudizievole.

Voglio approfittare di questa occasione per dire che le ingiustizie, come diceva Mannino, possono verificarsi in ogni momento. E ce n'è una grave, signor Presidente del Consiglio, alla quale insieme a lei forse possiamo concorrere a riparare. Michele Pantaleone, come è noto, è uno scrittore che è sempre stato in prima fila nella lotta contro la mafia. Egli oggi si trova a essere accusato di essere un mafioso da quelle schede a cui si è fatto riferimento, quelle schede che, quasi in uno stato di necessità, abbiamo pubblicato.

AZZARÀ. Tutto sommato è venuta da lui la spinta alla pubblicazione, è stato lui sui giornali a dire che bisognava pubblicare quelle schede.

PRESIDENTE. La versione di Azzarà è esatta, comunque prosegua, onorevole Azzarà.

AZZARÀ. Forse si sarà trattato di un *boomerang*, ma era comunque spazzatura, non c'è dubbio; ma è giusto che anche colui che ha provocato il rovesciamento su se stesso, sulla propria testa, da questa spazzatura si possa difendere. Queste persone che hanno chiesto di venire a parlare di fronte alla Commissione devono poter venire a parlare.

Ma questo non c'entra con l'Alto commissario: su di esso quello che avevo da dire l'ho detto.

VETERE. Signor Presidente del Consiglio, lei ha svolto un ragionamento molto pacato, un ragionamento di buon senso, come è sua abitudine. Ed io, proprio partendo da questa esigenza di svolgere un ragionamento di buon senso, dico che secondo me il suo ragionamento non convince. Mi rifaccio esplitamente alle questioni esposte dai colleghi Violante e Mannino, con i quali concordo pienamente.

Insomma la gente - mi pongo proprio dal punto di vista della gente comune, di coloro che leggono e ascoltano - che cosa capisce dalla situazione attuale? Capisce che c'è una grande confusione; non c'è certezza di risposta. E questa manca proprio in chi avrebbe il dovere istituzionale, politico e forse anche morale di darla più convincente: se la conosce questa risposta.

Ero presente quando il procuratore generale Mancuso svolse la sua relazione in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario. Siccome ero in ritardo, avevo telefonato segnalando che sarei arrivato e mi sono trovato seduto tra i presidenti di sezione del tribunale. Mano a mano che il procuratore generale sfogliava le cartelle del suo intervento, mi sono rivolto a chi mi era vicino e ho detto: «Ma vi rendete conto di cosa si sta dicendo?» Non ho capito se se ne rendessero conto, se lo sapessero o meno.

Le cose sono due, signor Presidente, o in quella denunzia vi è un semplicismo, una difesa formale che prescinde dalle questioni sostanziali alle quali si è fatto riferimento, come l'esigenza di una lotta primaria, prioritaria, per ottenere il risultato straordinario di portare il nostro paese al buon ordine dei rapporti civili (ed in questo caso la preoccupazione sarebbe ancora maggiore, se permette); oppure questo

non c'è e c'è qualcos'altro. Cosa non so, ma nell'opinione della gente non possono convivere contemporaneamente affermazioni come quella secondo la quale «stavamo per arrivare e qualcuno ce lo ha impedito» redatta dal gruppo di lavoro che si è recato a Catania. A questo proposito, mi dispiace di non essere potuto intervenire alla riunione convocata alle ore 12 per la discussione di quella relazione. Tuttavia ho letto le relazioni ed avrei voluto dire al mio amico di vecchia data, senatore Cabras, che c'era un punto di quella relazione che non mi convinceva e non mi convince.

PRESIDENTE. È già stata approvata, senatore Vetere.

VETERE. È una relazione fatta senz'altro con grande intelligenza, sensibilità e acume; ma c'è un punto che non mi convince: se tutto ciò è vero, se gli episodi che lì si raccontano hanno quella rilevanza e siamo di fronte ad una situazione che oggettivamente è peggiore di quanto si sapesse, qualche risposta dovremmo pure darla. Chi ne porta la responsabilità? È impossibile che a questa domanda non si dia mai una risposta. Su questo la relazione non è convincente. Si chiedeva l'onorevole Mannino: è possibile che tutto questo avvenga per responsabilità di singoli che contemporaneamente si trovano a tenere un comportamento debole o connivente con la criminalità mafiosa o organizzata? Oppure è un costume, una linea che si è imposta nel nostro paese e che non fa più scandalo?

Insomma, onorevole Andreotti, non posso più accettare che in una relazione sia fatto un rilievo a comuni responsabilità politiche: o queste hanno nome e cognome oppure non sono accettabili, le rifiuto. Io non sono responsabile di niente, da questo punto di vista. Se qualcuno è responsabile, le responsabilità vanno indicate; se vi sono responsabilità specifiche di singoli settori esse pure vanno segnalate. Va dato conto del perchè poi alcuni procedimenti non si instaurano e perchè altri si instaurano, ma non si concludono, oppure tutto si perde nelle nebbie. Alla fine la responsabilità non può essere anche di chi nel Governo non ne ha mai avute (e non so neppure se le avrà); non è possibile,non è convincente. Proprio nella sua semplicità questo suo ragionamento non è convincente.

A me non interessa ora la discussione sui poteri dell'Alto commissario, mi interessano i risultati di questo anno e mezzo! Ci sono o non ci sono? Lei cosa ne dice, onorevole Andreotti? E il Ministro dell'interno cosa ne dice? Il punto è questo.

I risultati non ci sono, per quello che ci è dato vedere, oppure non sono tali da giustificarel'esistenza di un Alto commissariato. E se non ci sono dati che indicano una inversione di tendenza in questo paese, è di questo che mi interessa discutere, di chi ha la responsabilità politica, non già di articoli di una legge che ha dato più o meno poteri all'Alto commissario. No, io discuto dei risultati: secondo noi non ci sono; è responsabilità dell'impianto della legge? Dall'impianto giuridico? Degli uomini? O di qualcosa che manca nella direzione complessiva? È una questione di responsabilità politica ed è su questo punto che lei deve convincere, se è in grado di farlo.

Il ragionamento che ha svolto su questo punto non è convincente. Lei mi conosce da molti anni e sa che parlo senza particolare acrimonia.

Alla fine - se non c'è chiarezza - i parlamentari più o meno sono tutti ladri, secondo un'opinione corrente: io non lo sono e mi auguro che non lo siano neanche gli altri qui presenti. Come pensa, signor Presidente del Consiglio, che questa opinione corrente possa essere contraddetta se nulla viene mutato?

Se chi è chiamato a dare delle risposte non le dà, come si può cambiare la situazione?

Mancano delle risposte, dei risultati e delle prospettive che possano convincere noi e l'opinione pubblica.

CARIA. Prendo atto con soddisfazione della dichiarazione del Presidente del Consiglio, il quale ha formalmente dichiarato che il Governo non ritiene di dover diminuire i poteri dell'Alto commissario. Sono tra quelli che ritenevano e ritengono che sia utile il ruolo dell'Alto commissario, per cui prendo atto con soddisfazione che il Governo finalmente si è deciso a chiarire che non intende porre in discussione il ruolo, la funzione e i poteri dell'Alto commissario.

Questa dichiarazione, che serve oggi a cancellare le preoccupazioni che molti di noi avevano, interviene in un momento di grande tensione, di grande perplessità e sconcerto nell'opinione pubblica del paese. Molte volte abbiamo quasi la sensazione di non essere perfettamente consapevoli di ciò che avviene nel paese; ma tutto ciò avviene perchè si sono verificati alcuni episodi di particolare gravità. Basti ricordare Falcone, il quale ha avuto l'accortezza di dichiarare che dobbiamo prendere l'abitudine a convivere con la mafia. Sconcertante è stata la denunzia di Sica da parte di un suo collega magistrato. Sconcertante è la dichiarazione di Mancuso, il procuratore generale della Corte d'appello di Roma, il quale (su un problema di secondaria importanza, cioè se la delega dovesse avvenire caso per caso o se dovesse avere carattere generale), nel momento in cui ha inaugurato l'anno giudiziario ha ritenuto di dover dedicare diverse pagine del suo intervento ai poteri dell'Alto commissario Sica, dando la precisa sensazione che quella, più che un'analisi dei poteri dell'Alto commissario, era l'ultima e costante espressione di una lotta tra faide che, all'interno della magistratura, che dovrebbe svolgere un ruolo determinante nel paese, provoca manifestazioni che lasciano l'opinione pubblica gravemente sconcertata. C'è poi l'esempio di Di Maggio sul quale dovremo anche chiarirci: questo magistrato che tra ammiccamenti, sorrisi e l'atteggiamento sornione di Costanzo che l'ha portato di fronte - così sembra - a dieci milioni di persone, ha detto delle cose di una gravità eccezionale, sulle quali ci dobbiamo intendere. Di Maggio in sostanza ha affermato che quando si è trattato di arrivare al terzo livello gli è stato impedito di farlo. Perchè non si è riusciti a lottizzare i magistrati che dovevano collaborare con l'Alto commissario; di fronte a questa necessità di lottizzazione non recepita, noi dobbiamo ritornare sul problema. Per Di Maggio non sono state adottate le misure disciplinari; egli non è stato convocato dal Consiglio superiore della magistratura per chiarire le sue affermazioni. A questo punto l'opinione pubblica si chiede se le cose dette da Di

Maggio dinanzi a dieci milioni di ascoltatori rispondano al vero, perchè non si adottano misure disciplinari nei confronti di questo magistrato o non lo si convoca dinanzi al Consiglio superiore della magistratura per chiarire le sue affermazioni.

Questo è un momento di enorme sconcerto, che tra l'altro è aggravato dal ricorrente ricordo del generale Dalla Chiesa, al quale furono dati i primi poteri e poi negati, al quale furono dati i poteri del prefetto (come ha ricordato lo stesso Presidente del Consiglio). Nel momento in cui Dalla Chiesa chiese i poteri per tentare di combattere la criminalità egli fu ucciso. Quest'ombra di Dalla Chiesa incombe su tutti noi come pesante remora sulle gravissime responsabilità che abbiamo per la situazione presente nel paese.

Vorrei fare alcune brevi osservazioni sulla relazione del Presidente del Consiglio.

Il Presidente del Consiglio ha parlato delle intercettazioni: le chiedo scusa, ma credo che l'Alto commissario avesse i titoli per poter pretendere queste intercettazioni; in fondo non faceva che chiederle alla magistratura ordinaria la quale le concedeva. Ma se c'è una diatriba di ordine giuridico (che peraltro lascia totalmente indifferente l'opinione pubblica), che si richiama ad una delega caso per caso o ad una delega generalizzata, non ritiene che sia opportuno lasciare da parte questa questione, signor Presidente del Consiglio, per evitare episodi quali quello che ha visto Mancuso dedicare alcune pagine del suo discorso inaugurale ad un episodio di questo genere? Si rende conto che di fronte all'opinione pubblica delle quattro regioni meridionali nelle quali ormai governa solamente la mafia discutiamo se Sica avesse titolo o meno per procedere a quelle intercettazioni telefoniche (si tratta di circa 500 intercettazioni sulle 18.000 portate avanti dalla magistratura nello stesso periodo), discutiamo del sesso degli angeli?

Poi c'è il problema dei tre magistrati richiamati: non credo che saranno i tre avamposti di un generalizzato rientro. I tre magistrati che sono stati richiamati costituiscono l'ultimo episodio sconcertante, umiliante e avvilente di questa lotta fra faide della magistratura. Sono 240 i magistrati che svolgono compiti non istituzionali: se il Consiglio superiore della magistratura volesse ottenere un minimo di rispetto, soprattutto dalla classe politica del paese, dovrebbe richiamarli tutti. Se non richiama i 240 magistrati evidentemente ritiene di dover affrontare i problemi caso per caso: questa è la dimostrazione pratica di come ci si trovi di fronte ad una lotta tra faide, ad una difesa del corporativismo esasperata, che certamente non dà la possibilità al nostro paese di guardare al futuro con maggiore serenità.

Per quanto concerne il coordinamento della lotta antimafia, sono perfettamente consapevole che il prefetto Parisi o un generale della Guardia di finanza possano trovare difficoltà a farsi coordinare da un Sica o da un Dalla Chiesa, o che il Ministro dell'interno trovi difficoltà a coordinare. Ma se questo è vero, o parliamo della suscettibilità dei singoli personaggi, che sono talmente avulsi dalla realtà del paese da pensare di dover tutelare un malinteso senso della dignità, oppure pensiamo che gli interessi del paese debbano prevalere sugli aspetti particolari di singoli personaggi.

Se si deve arrivare al coordinamento, è bene che ad esso si arrivi; se la legge va corretta che la si corregga. Ma lei, signor Presidente del Consiglio, non può chiedere suggerimenti alla Commissione. Lei ha troppa esperienza, troppa intelligenza, troppa capacità per non capirlo: lei ha il dovere come presidente del Consiglio di vedere in quest'anno che cosa è successo, quali sono le cose che non vanno.

Io ritengo che la figura dell'Alto commissario sia necessaria, che egli debba svolgere il suo ruolo, ma dopo un anno dobbiamo arrivare a delle conclusioni e riconoscere quali sono gli aspetti che non vanno, quali sono le correzioni da apportare alla legge. Solo in questo modo potremo sentirci già sereni.

Lei poi ha parlato di alcuni dati: 680 chili di eroina, 668 chili di cocaina e 23.000 chili di *hashish* sequestrati (non so se questi dati comprendano l'ultimo sequestro avvenuto a Napoli di circa 1.500 chili di eroina). Per quanto concerne la cocaina, 668 chili di cocaina vogliono dire 50 chilogrammi al mese: con una popolazione quale quella italiana non mi sembra che il sequestro di qualla quantità sia significante.

ANDREOTTI, *presidente del Consiglio dei ministri.* A nessun paese era mai capitato di sequestrare 668 chili di cocaina.

CARIA. Nei suoi confronti ho una profonda stima e quindi prendo atto che non era mai capitato. Ma dopo un anno di Alto commissariato non credo che ci possiamo sentire sereni dinanzi a questi dati.

Il problema è di ordine politico; c'è soprattutto un distinguo da fare tra chi nel Sud ci vive sul serio e chi al Sud ci va *en passant* come la collega Becchi, che è stata lì eletta. Il Sud lo conoscono Mannino, Cappuzzo e Violante. Nel Sud c'erano tre regioni nelle quali governava la mafia, dove ormai lo Stato non esisteva più.

Un anno fa dicevo - e fui facile profeta - che la Puglia sarebbe stata travolta e sarebbe stata la quarta regione. Dovete entrare nell'ordine di idee che in queste quattro regioni non esiste più un potere costituito, esiste il regno della mafia. Ha ragione il collega Violante quando dice che si sta dando l'assalto alle liste amministrative provinciali e regionali. Il collega Violante sa, come so io, che oggi la mafia, la camorra, la 'ndrangheta, stanno formando con la violenza le liste dei singoli partiti per essere controllati e controllori, amministrati e amministratori, in maniera da gestire in proprio le possibilità potenziali dei singoli comuni: diventano imprenditori di se stessi.

I sequestri di persona, i taglieggiamenti: non sono stato presente questa mattina alla seduta dedicata alla relazione su Catania, ma ho ascoltato in precedenza il senatore Cabras che, se non erro, ha dichiarato che il 90 per cento delle aziende di Catania ormai sono soggette alle tangenti. Nel Sud non vi è nessuna azienda che non sia costretta a pagare le tangenti, comprese le aziende di Stato. Ha ragione il collega Mannino quando afferma che devono pagare anche gli operai sulle autostrade perchè, se non pagano (si è già verificato), vengono occupati i cantieri dalla mafia che costringe gli operai a tornare a casa.

Signor Presidente del Consiglio, il punto è questo; sappiamo chi sono gli uomini, sappiamo quali sono stati i cantieri occupati, sappiamo

che tutte le aziende, tutte le ditte pagano le tangenti. Non c'è ufficiale dei carabinieri, della Guardia di finanza, nessun responsabile delle prefetture, delle massime autorità costituite che non conosca uomini, situazioni. Il prefetto di Napoli ha pubblicamente dichiarato che la situazione è grave non dove si spara.

Il generale Cappuzzo tutte queste cose le sa e la cosa grave è che sentendole di nuovo sorride. Così arriviamo alla conclusione: tutti sappiamo chi comanda, chi è padrone, tutti conosciamo i nomi, i cognomi, gli indirizzi, conosciamo chi paga e, allora, la gente nel Sud è convinta che lo Stato abbia abdicato, abbia ceduto l'amministrazione alla mafia, alla camorra, alla 'ndrangheta.

Alla Camera ho indicato i nomi, ho letto gli elenchi pubblicati dal nucleo dei carabinieri di Napoli 2, nei quali sono ufficialmente contenuti i nomi delle bande armate, i nomi e i numeri dei componenti, degli affiliati, che superano i 3.000 e che governano e imperversano nel napoletano. Si tratta di atti pubblici, con nomi, cognomi e indirizzi. Quando sappiamo tutto di ogni cosa e conosciamo tutti i problemi, cosa stiamo a discutere di intercettazioni telefoniche? Cosa stiamo a discutere di Mancuso che dedica un terzo del suo intervento al quesito se la delega del Presidente debba considerarsi generale o conferita caso per caso? Di fronte all'invadenza e all'occupazione delle istituzioni dello Stato, abbiamo il diritto di pretendere dal Governo una risposta certa una volta per tutte, altrimenti abbiamo motivi per ritenere che ha ragione la gente quando pensa che vi è commistione, responsabilità, tra politici, mafia e camorra, quando pensa che veramente vi sono legami profondi con la mafia e la camorra e la 'ndrangheta e, poichè la droga implica migliaia di miliardi, dobbiamo ritenere che queste migliaia di miliardi immesse in un certo circolo, condizionino, impediscano, non consentano di funzionare alla classe dirigente a tutti i livelli; la classe politica non è costituita solamente da deputati e senatori, ma sono anche i deputati, i senatori, i magistrati soprattutto, i comandanti dell'Arma dei carabinieri, gli ufficiali dei carabinieri, della Guardia di finanza che non hanno giustificazione per non applicare le leggi dello Stato sul territorio della Repubblica.

Per quanto mi riguarda, sono soddisfatto per quanto il Presidente ha dichiarato a nome del Governo: bisogna potenziare il potere dell'Alto commissario. Si chiariscano subito se e come vi sono punti di incertezza che non consentono all'Alto commissario di funzionare. Sono perfettamente consapevole che il prefetto Parisi, il ministro Gava, il comandante generale dei carabinieri e tutta la magistratura per gelosia di faida, non saranno mai disponibili spontaneamente a farsi comandare da Sica o da chi per lui, ma a questo punto bisogna che il Presidente del Consiglio, il capo del Governo, si ricordi del suo ruolo e delle sue funzioni e imponga un minimo di disciplina e di ordine, perchè ritengo che la gente del Sud faccia parte della nostra Repubblica ed abbia il diritto di vivere da gente libera in un paese libero, da gente civile in un paese civile.

TRIPODI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, vorrei ricordare che circa venti mesi fa, quando fu istituito l'Alto commissario con la nomina del dottor Sica, molte attese e molte speranze

aveva suscitato quell'atto tra la gente. Purtroppo dobbiamo affermare che oggi ci troviamo di fronte ad una delusione perchè i risultati che possiamo registrare sono inesistenti e, per certi aspetti, anche contraddittori. Anche lei nella sua introduzione ha confermato questo, avendo cercato di esaltare soltanto il risultato ottenuto nel campo della lotta alla droga. Io credo che non ci si possa basare soltanto su questo aspetto per dire che complessivamente il giudizio può essere positivo, perchè dobbiamo tener conto che la mafia, soprattutto nelle zone dove dominava, non solo è riuscita a rafforzarsi, ma è riuscita ad estendere il suo dominio sia nel campo dell'attività economica sia in quello del controllo del territorio e della gestione anche di parti della pubblica amministrazione. Ci troviamo dunque di fronte ad una espansione impetuosa della mafia che rende veramente inquietante per tutti noi quello che sta avvenendo nel Mezzogiorno e non solo, perchè i suoi addentellati, i suoi collegamenti si estendono anche nelle regioni più a nord del nostro paese.

Gli stessi sequestri di persona sono una testimonianza di questa realtà e dunque la situazione è molto grave. Si pensi anche che se in molte zone della Sicilia, della Calabria, della Campania, anche in qualche caso della Puglia la situazione è diventata drammatica, nella provincia di Reggio Calabria è diventata vera emergenza, perchè non solo si continua ad uccidere in modo indiscriminato, ma si colpiscono addirittura i ragazzi: ne è stato ultimamente ucciso uno di diciassette anni, colpito dalla mafia perchè si trovava vicino ad una persona che era bersaglio dei *killer*. In sostanza la mafia ha alzato il tiro, basti pensare che qualche giorno fa è stata attaccata persino la Chiesa. A Locri, dove il giorno prima si era svolta una conferenza di padre Sorge sulla lotta alla mafia, è stata distrutta la sala cinematografica dove si era svolta la conferenza. Si è trattato di un atto di ammonimento, di sfida nei confronti della Chiesa, largamente impegnata nel Mezzogiorno nella lotta alla mafia. Si trattava di una sala cinematografica adibita soltanto per incontri di volontariato, di giovani dell'azione cattolica, per cui si è trattato di un fatto di una gravità eccezionale.

A questo si aggiungono anche episodi che più volte abbiamo richiamato. Si pensi ad esempio ad un centro come Africo, dove è in corso una faida da molto tempo e dove i morti si contano a decine senza che lo Stato riesca a riportare sul posto la stazione dei carabinieri.

Questa è la realtà, signor Presidente, ad Africo. Nemmeno ciò si riesce a fare, e allora, se non si riesce nemmeno a garantire sul posto la stazione dei Carabinieri, vuol dire che il dominio della mafia è totale, quindi l'azione dello Stato, che si dimostra non solo incapace di lottare i poteri criminali, è anche molto debole di fronte all'opinione pubblica. Perciò questo dimostra che i risultati sono negativi; con questo non voglio dire che le responsabilità le abbia soltanto l'Alto commissario: questi ha delle responsabilità, ma le responsabilità principali, signor Presidente del Consiglio, sono politiche, sono del Governo.

Non credo ci sia stato in questi anni un serio impegno: probabilmente a parole, sì, ma con i fatti non c'è stato, perchè se questa è la realtà vuol dire che il contrasto, o l'azione dello Stato, non ha avuto nessun risultato; non basta mandare in Aspromonte gli alpini nè i

reparti speciali, perchè questi non risolvono i problemi: i latitanti c'erano e ci sono, i sequestrati c'erano e ci sono; da allora, è stato liberato soltanto il giovane Casella, dopo tutto quello che è avvenuto, con la denuncia clamorosa fatta dalla madre.

Quindi io credo che il problema dell'azione contro la mafia vada ripreso e spero si tenga conto (voglio qui dirlo anche per ricordarlo al Presidente del Consiglio) che noi abbiamo più volte deliberato all'unanimità documenti che richiamavano i responsabili del Governo e del Parlamento a prendere delle decisioni in raporto alla eccezionale gravità della situazione che veniva evidenziata da quei documenti; purtroppo dobbiamo dire che i fatti stanno in questo modo e allora io credo, per quanto riguarda il problema dell'Alto commissario, che ci sia una esigenza intanto di far rispettare quello che era il punto centrale delle novità e dei compiti che la legge affida all'Alto commissario, cioè quelli del coordinamento, che non mi pare che fino a questo momento ci sia stato: e anche questo è stato un elemento di debolezza nell'azione contro la mafia.

Io credo che si possa aggiungere che persino alcune iniziative elementari non hanno prodotto risultati efficaci, anzi hanno provocato ulteriori elementi di sfiducia verso le istituzioni. Mi riferisco al fatto, per esempio, che non si è riusciti, nonostante l'impegno preso, ad eliminare quella famosa piaga rappresentata dalle cosiddette vacche sacre, che pascolano abusivamente sulle terre dei contadini, arrecando danni e paura: sono vacche della mafia nella piana di Gioia Tauro, eppure lì non si interviene; anzi, si era iniziato, se ne sono catturate solo 26 e poi è finita lì. Io una volta ho avuto occasione qui di parlare con lo stesso Alto commissario Sica, e lui prima ha detto che si impegnava e poi successivamente ha detto che lui non era un *cow boy:* ma nessuno voleva dire che lui si trasformasse in *cow boy* o che occorressero i *cow boy* per eliminare la vacche sacre, perchè se ci fosse stata volontà il problema sarebbe stato già risolto.

Ma c'è un'altra cosa che debbo sottolineare. Qui è stato accennato già ad alcune espressioni che certamente sono state controproducenti. Per esempio si pensi a ciò che ha determinato l'affermazione che a Reggio Calabria per passare da un quartiere all'altro ci vuole il lasciapassare: a Reggio Calabria c'è mafia, ma questo no, con queste affermazioni si rischia di allargare il consenso nei confronti della mafia e la sfiducia verso lo Stato.

Oppure si pensi a quell'altra affermazione riguardante una impresa che si diceva soltanto «sarebbe» in sospetto di mafia: o si arriva a dire «sarebbe» nei confronti di una impresa (parlo dell'impresa Saline) il cui titolare, ingegner Gianni Scambia, che è anche presidente dell'Associazione dei costruttori di Reggio Calabria, è stato impegnato in prima fila ed è venuto qui anche ad esporre, assieme alla sua Associazione, a denunciare la gravità della situazione, per sollecitare l'impegno dello Stato nella lotta contro la mafia. Allora dire che quella persona è in sospetto di mafia è controproducente; ma, soprattutto, ciò avviene in un momento in cui a Reggio Calabria si sta operando per l'appalto di 600 miliardi di opere previste da un decreto-legge.

Che cosa vuol dire questo? Alcuni hanno pensato che dietro quell'affermazione c'era un elemento di turbativa, per ostacolare un

consorzio di imprese sane e di artigiani che si è creato a Reggio Calabria per poter concorrere all'appalto per la realizzazione di quelle opere. Tale consorzio è presieduto dallo stesso ingegner Scambia.

Allora, signor Presidente, io chiedo che anche su tale questione sia fatta piena luce, perchè non capisco come è possibile combattere la mafia quando quelli che lottano contro di essa vengono poi perseguitati; non possiamo accettare un discorso di questo genere. Viene indicata una impresa di questo tipo e quindi, probabilmente per non farla conocorrere agli appalti, e poi, dall'altro lato, non si interviene adeguatamente nella stessa zona dove si dice che la mafia è riuscita ad infiltrarsi nella impresa Saline e non si vede che lì si sta costruendo, nella piana di Gioia Tauro, un'opera quale la mega centrale a carbone e gli appalti vengono fatti a trattativa privata da parte di un ente pubblico quale l'ENEL: non capisco perchè in una zona di mafia lo Stato debba violare la legge. Signor Presidente del Consiglio, lei deve intervenire su questo: lì si sta costruendo un'opera nella totale illegalità, un'opera non soltanto illegale sul piano democratico, ma illegale sul piano del mancato rispetto della legge.

Perciò chiedo, signor Presidente del Consiglio, qualche sua risposta ed anche il suo impegno.

Io avevo scritto anche una lettera a questo riguardo, tempo fa, ma non ho potuto avere l'onore di una risposta; spero che qualche volta me la potrà dare.

L'ultima questione (e sono d'acordo con quanto detto da altri colleghi) è che in questo momento si stanno preparando le liste per le elezioni del 6 e del 7 maggio. Cari colleghi, soprattutto, lei, Presidente: lì si stanno preparando le liste e, non soltanto si impedisce a molti cittadini onesti di partecipare, ma si stanno preparando appunto le liste di comodo, le liste dove ci sono personaggi o espressione diretta della mafia o in odore di mafia, personaggi che poi diventeranno i soggetti e i protagonisti della gestione della cosa pubblica. Come combattiamo la mafia se non si interviene? (*Commenti del senatore Azzarà*). Io la mia parte la farò, come l'ho fatta sempre, senatore Azzarà, stia tranquillo; non abbiamo avuto timore di esprimere la nostra opinione, anzi su questo piano abbiamo cercato di fare sempre il nostro dovere.

AZZARÀ. Il Presidente della nostra Commissione mi diceva che c'era una giunta che si era rinnovata, confermando le stesse persone...

TRIPODI. Ma la giunta regionale l'altro giorno ha approvato una legge sugli appalti e quindi ha, per la prima volta, dato alla regione Calabria una legge per quanto riguarda il controllo di questo settore.

Ecco, signor Presidente del Consiglio, io questo chiedo: il Governo, con le sue strutture, se così vogliamo chiamarle, come si impegnerà per vigilare e per intervenire nelle forme legali contro questo fenomeno che potrà aggravare la situazione sia sul piano democratico sia sul piano della fiducia nei confronti delle istituzioni?

LANZINGER. Io penso, colleghi, che il Governo abbia un buon argomento dalla sua, ed è che questa legge che oggi si critica ha avuto

una approvazione quasi plebiscitaria in Parlamento, con appena (lo ricordava prima l'onorevole Mannino) 4 astenuti e 9 voti contrari.

Devo dire che questa legge è sorta con la fretta, con l'urgenza dichiarata che ha indotto alcuni gruppi politici (anche di opposizione, devo dire, per la verità) a rinunciare a presentare i propri emendamenti. Ma perchè il Parlamento è stato affascinato da questa normativa che oggi si dimostra non dico fallimentare, ma insufficiente? Perchè a mio parere c'è stata una equazione, che è pericolosa perchè crea delle aspettative che possono non essere realizzate, secondo la quale è sembrato fosse legittimo – politicamente, voglio dire – consentire una deroga alle leggi vigenti (e buona parte di questi articoli iniziano proprio specificando che sono in deroga alle leggi vigenti), nel senso che la specialità dei poteri comportasse anche una specialità dei risultati.

Oggi direi che i risultati non sono affatto speciali.

CORLEONE. Da un certo punto di vista lo sono.

LANZINGER. Naturalmente; ma non sono risultati speciali dal punto di vista di chi riteneva che questa norma potesse essere approvata anche se, di fatto, costituiva un blocco rispetto alla fluidità della normativa costituzionale.

Anche se vogliamo prendere solo una parte delle dichiarazioni dei colleghi in questo dibattito, risulta comunque che la mafia, la camorra e la 'ndrangheta sono dominanti su porzioni del territorio nazionale. Si tratta di una affermazione presente fra l'altro nella relazione della stessa Commissione antimafia. Risulta inoltre che non contro, ma dentro le istituzioni esiste molte volte una contiguità mafiosa e questa presenza non ha subìto modifiche, alterazioni o maggiori difficoltà dopo l'approvazione di questa legge; risulta anzi che alcuni dei poteri assegnati nello specifico e Sica, in particolare in materia di appalti, delinquenza economica e rapporti tra mafia e politica, sono poteri che non hanno potuto essere esercitati (e domandiamoci perchè) o non hanno portato nessun visibile risultato. Parlo, ad esempio, di Palermo e Catania.

Sono state condotte indagini dai predecessori di Sica sugli appalti a Palermo ed oggi, invece, non risulta che l'Alto commissario abbia in corso speciali indagini in questo campo. Catania ha un cuore economico costituito dalla società finanziaria che ricomprende più di cento finanziarie sospettate. Questa società è il mulino del riciclaggio dei proventi della mafia, della droga, e rispetto ad essa non abbiamo avvertito (la relazione che abbiamo approvato lo denuncia) nessuna presenza significativa dell'Alto commissario. Eppure questo è l'obiettivo esplicito dell'articolo 2-*bis* di questa legge. Allora, o abbiamo chiarezza di obiettivi o tutto il resto rischia di essere un impenetrabile polverone.

A proposito dei rapporti tra mafia e politica, cari colleghi, devo riconoscere che fate benissimo a raccomandare ai vari partiti di non inserire persone in odore di mafia nelle liste elettorali amministrative. Devo però ricordare che è in atto un dibattito alla Camera sulle ultime elezioni politiche, a proposito delle quali per alcuni colleghi, come a Napoli e Caserta, abbiamo la prova dell'esistenza di brogli. Cosa

diciamo allora? Non possiamo fare un discorso di buona volontà negando il comportamento, laddove invece è attuale. Vorrebbe dire essere molto bravi a fare delle prognosi ed incapaci a fare diagnosi, ma un medico buono non può permettersi queste schizofrenie.

L'Alto commissario inoltre ha il compito di assicurare l'incolumità dei collaboratori della giustizia e dei congiunti. Oggi sappiamo in maniera molto documentata che non esiste una reale possibilità di collegamento tra giustizia e collaboratori; si era detto che l'Alto commissario aveva un *budget* rilevante per questi compiti, ma esso non è mai stato sostanzialmente verificato. Vorremmo allora sapere quale è il rapporto tra mezzi messi a disposizione ed efficacia del loro utilizzo. È evidente che siamo nell'ambito dell'amministrazione e non in quello del puro indirizzo.

Del resto, non è questione solo di risultati, ma anche di abusi. Come è evidente, saltiamo dalla norma al comportamento o ai comportamenti degli addetti alla applicazione della norma. Signor Presidente, Mancuso ha fatto delle affermazioni gravissime, ha parlato non soltanto di deviazione, ma di pesanti irregolarità che hanno anche un profilo di carattere penale. Vogliamo sapere se il Governo pensa che abbia ragione Mancuso o Sica. Si tratta di un'alternativa secca ed allora vogliamo conoscere la posizione del Governo al riguardo. Ha ragione l'uno o l'altro? Tutti e due non possono avere ragione.

Non è coerente inoltre con questa prospettiva di intervento rapido ed efficace, ma grantista, affidare a chi è sottoposto a livello ministeriale il potere di autorizzare intercettazioni che lo stesso Ministro - secondo la riforma del codice di procedura penale - non ha più. Quello che abbiamo tolto per ragioni di pulizia e di separazione di poteri al Ministro, in quanto massima autorità dell'amministrazione, oggi di fatto, lo concediamo a chi è subordinato non al Presidente del Consiglio, bensì proprio ad un Ministro. Credo sia molto importante che l'iniziativa politica governativa, ma anche del Parlamento e di questa Commissione, sappia dare segnali facilmente decifrabili. Ritengo allora sia un segnale equivoco aver attribuito al fondo dell'Alto commissario quegli accantonamenti di bilancio previsti per la riforma del processo amministrativo. Questo è il paradosso: noi, come istituzioni politiche nel loro insieme, stiamo rallentando la creazione di un mezzo di trasparenza della pubblica amministrazione, qual è la riforma del processo amministrativo, stiamo prosciugando quei fondi per concederli a questa funzione dello Stato che non sempre è in linea con le regole di garanzia, come è evidente.

Credo siano due i punti cruciali di questa norma e delle ragioni per le quali abbiamo ritenuto allora, come oggi, che essa non possa funzionare. Parto da una sua affermazione. Lei ha detto - se non erro - in sede di dichiarazione sulla fiducia al Governo, che si voleva riservare come Presidente del Consiglio l'alta responsabilità politica in tema di coordinamento per la lotta alla criminalità organizzata, senza deleghe o rinunce. Allora è incoerente con questa affermazione di principio che l'Alto commissariato faccia riferimento non alla responsabilità collegiale del Governo, ma a quella individuale di un ministero, cioè quello dell'interno.

Questa non è solo la nostra posizione (e del resto noi avevamo presentato degli emendamenti in proposito, che sono stati respinti a larghissima maggioranza), ma è la posizione della Commissione antimafia che ha condotto la sua analisi sui fallimenti dei vari Alti commissari a partire dal 1982. La relazione ha individuato la ragione di questi fallimenti nella mancanza di collegamento diretto tra la collegialità del Governo nella sua corresponsabilità e l'Alto commissario. Mi sembra che sia un principio che debba essere chiarito politicamente e che vada inserito nella riforma della legge.

Non sono d'accordo con l'onorevole Binetti; non chiediamo che l'Alto commissario diventi un organo di rango costituzionale, ma che sia il braccio servente di una massima responsabilità politica, che sia subordinato alle scelte politiche di indirizzo e di controllo della Presidenza del Consiglio o almeno del Governo in quanto tale.

Un altro problema è quello del coordinamento. Come dicevo prima, abbiamo fatto una splendida diagnosi ed una pessima terapia. Abbiamo detto che i fallimenti degli Alti commissari erano dovuti alla mancanza di coordinamento e ai suoi difetti.

Oggi ci troviamo ancora a dire che questo fallimento è dovuto alla mancanza di coordinamento. A questo punto, allora, dobbiamo forse ripensare alla legge e a quale sia il livello di dirigenza, di direzione e di coordinamento assegnato al Commissario. Signor Presidente del Consiglio, se il livello è quello di chi personalmente ha un colloquio con il pentito Contorno, con il quale risulta avere un rapporto formalmente di una certa affabilità, e se il coordinamento è quello per cui una telefonata viene intercettata all'insaputa dell'Alto Commissariato dalla Criminalpol (e sono episodi noti alla Commissione, perchè li abbiamo accertati nell'indagine specifica su Contorno), mi domando quale sia il livello di organizzazione cui fa capo questo alto funzionario.

Signor Presidente, siamo tutti convinti – e penso che lei sia il primo – che il Governo non può avere in questa materia una funzione meramente consolatoria. Se la politica è agire per provvedimenti, allora chiediamo quali provvedimenti il Governo nel suo complesso e nella sua responsabilità, qui rappresentato da lei in maniera così autorevole a fronte della richiesta della Commissione, intende prendere in merito alle linee di indirizzo che devono essere esplicitate. Io non sarei d'accordo con un atteggiamento rinunciatario della Commissione ad indagare sulle iniziative del Governo, ma chiediamo che il Governo si pronunci rispetto ad alcuni nodi fondamentali della politica e dell'amministrazione.

BARGONE. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, voglio iniziare subito con una precisazione. Molti colleghi hanno sostenuto che questa discussione si muove sull'onda delle emozioni e che per questo vi è una maggiore attenzione ed una riflessione sull'istituto dell'Alto commissario. Io voglio rivendicare alla Commissione – non al gruppo di cui faccio parte – di aver discusso di tali questioni in altre occasioni e di aver chiesto più volte l'audizione dei responsabili politici dell'istituto.

Avevamo già sollevato la questione relativa alle intercettazioni perchè, nella stessa relazione dell'Alto commissario, c'era un'anomalia,

che consisteva nella sovrapposizione alle indagini giudiziarie degli altri magistrati; inoltre vi era un elemento oscuro, che non è stato mai più chiarito, ossia se le intercettazioni (soprattutto quelle che si sovrapponevano alle indagini giudiziarie) fossero funzionali a quelle indagini e a quali risultati avessero portato. Inoltre, avevamo sollevato la questione dell'interrogatorio di Badalamenti negli Stati Uniti senza una preventiva autorizzazione della magistratura. Avevamo posto la questione della banca dati di cui si è dotato l'Alto commissario, senza versarla nel Centro elaborazione dati del Ministero dell'interno, così come è precisato dalla legge.

Allora il punto non è discutere se la legge è efficace oppure no e non è nemmeno quello di indire un *referendum* sull'Alto commissariato. Si tratta di verificare se questo istituto ha funzionato, come istituto e soggettivamente, e quali sono i risultati conseguiti nella lotta contro la mafia.

Rispetto a questo la relazione del Presidente del Consiglio non è affatto rassicurante, come dice l'onorevole Azzaro, anzi è preoccupante. Non vi è alcuna garanzia che questi risultati possano essere raggiunti e soprattutto, quando si dice che il Governo intende dare ogni contributo perchè la lotta alla mafia sia più efficace, in particolare rispetto a un fenomeno che diventa sempre più articolato, diffuso e penetrante, non capisco quale sia il contributo che il Governo vuol dare. Ripeto: non si tratta di discutere dell'efficacia della legge. Non siamo pentiti della legge, che aveva un proprio obiettivo: noi vogliamo verificare se tale obiettivo sia stato raggiunto, sulla base di una valutazione seria e analitica dei dati.

Tali dati devono essere sicuramente in possesso del Presidente del Consiglio e del Ministro dell'interno, altrimenti dovremmo dedurre che l'alto commissario Sica non risponde a nessuno delle sue azioni.

Non può sfuggire che l'obiettivo della legge era quello del coordinamento. Voglio tornare su questo punto perchè non si può continuare a sostenere che il coordinamento è impossibile e, nello stesso tempo, affermare che sia la funzione dell'Alto commissario sia la legge devono rimanere inalterati. Se l'obiettivo era quello del coordinamento e se c'è un punto debole su questo aspetto, è evidente che il Governo ci deve dire cosa ha intenzione di fare. Certamente la nostra perplessità sulla dipendenza dell'Alto commissario dal Ministro dell'interno si è rivelata fondata, dal momento che quella funzione deve avere quanto meno la possibilità di essere realizzata da un organismo in qualche modo gerarchicamente preposto. Ci sono obiettivamente delle discrasie che rendono difficile questa operazione.

Ma voglio dire di più: se questa era l'esigenza storica - come ha detto l'onorevole Binetti - e rimane tale, è necessario chiarire quali provvedimenti si intendono adottare.

Non solo non c'è stato il coordinamento, ma si è invece verificato un elemento di conflittualità tra tutti gli organismi che avrebbero dovuto essere coordinati. Con i prefetti c'è una situazione di tensione che abbiamo verificato più volte e su cui c'è bisogno di dire una parola; con le forze dell'ordine e con la magistratura ci sono stati episodi che lanciano una luce assolutamente preoccupante. Non mi riferisco soltanto alla questione della circolare o alla relazione del procuratore

generale Mancuso: si tratta di tutta una serie di questioni e di episodi che non sono mai stati chiariti in questa sede. Evidentemente, essere costretti a discutere adesso sull'onda di fatti eclatanti, che in qualche modo emozionano l'opinione pubblica, non è certamente colpa di nessuno, se non di chi fino ad adesso non ha dato risposte adeguate, ossia del Governo.

Del resto, non è mai stata nostra convinzione - e non abbiamo intenzione di farlo - delegare all'Alto commissario la lotta alla mafia. Egli è sicuramente uno strumento di tale lotta. Ma abbiamo detto più volte - e credo che vada ricordato qui, nel momento in cui alcune affermazioni consolatorie sono state considerate sufficienti - che invece c'era bisogno di una lotta corale dell'intera articolazione istituzionale. Ad esempio devo dire che, se l'Alto commissario non presenta un bilancio positivo, sicuramente ciò è dovuto al fatto che tra un organismo di carattere straordinario come quello e gli strumenti ordinari esiste una frattura di cui è responsabile il Governo, il quale rende la situazione assolutamente difficile da governare. Se nel nostro Paese e nelle regioni meridionali in particolare vi sono uffici giudiziari e forze dell'ordine che non hanno strumenti o mezzi, che spesso sembrano cittadelle assediate rispetto al fenomeno mafioso (come ha detto lo stesso Commissario nella sua relazione) è perchè, ad esempio, per quanto riguarda la giustizia vi è una sottovalutazione del Governo, a mio avviso colpevole.

Non voglio dire cose già dette, ma siccome la situazione - come ha detto lo stesso Presidente del Consiglio - non è meno grave di quella in cui si è approvata la legge per l'istituzione dell'Alto commissariato, devo dire che lo 0,76 per cento del bilancio dello Stato attribuito alla giustizia significa non voler affrontare in maniera adeguata problemi che invece vanno affrontati in modo molto più incisivo e penetrante. Questa contraddizione, questa divaricazione dimostra che c'è bisogno di un impegno che va tradotto in atti concreti, in provvedimenti ben precisi: tra questi anche quello di dire parole chiare sul funzionamento dell'Alto commissario e sul bilancio, su cosa è stata fino a questo momento la lotta alla mafia attraverso questi strumenti. Perchè altrimenti dire che l'Alto commissario può continuare, dando una specie di nulla osta e affermando che il Governo intende dare ogni contributo possibile, è certamente un'affermazione che può essere in qualche modo tranquillizzante per qualcuno, ma che non fornisce alcun contributo a far lavorare tutti nella giusta direzione, affinchè la lotta alla mafia sia realmente efficace.

AZZARÀ. Sono rimasto molto convinto dell'esposizione del Presidente del Consiglio, ma non altrettanto del dibattito. Non sono infatti riuscito a capire se abbiamo discusso accademicamente della bontà della legge o dell'atteggiamento del Commissario Sica. Questo è un dilemma che non sono riuscito a risolvere, nè minimamente a capire. Ritengo però che qui sia piuttosto venuto fuori un problema di conflitto di poteri, e di questo mi sembra che si sia parlato.

Infatti, tutti d'accordo sulla legge, sulla nomina dell'Alto commissario e sulla persona, poi improvvisamente tutto questo non va più bene: bisogna allora anche capire il perchè! Io ritengo che, tutto

considerato, si tratta appunto di un problema di conflitto di poteri. Il Governo, credo sbagliando, ha pensato di proporre un personaggio che, per la sua posizione professionale, riuscisse ad offrire garanzie anche di immagine rispetto a quel potere rappresentato dal Governo, che è sempre più discusso. Forse in questo ha sbagliato perchè non ha scelto un personaggio che rappresenta un potere diverso, quello legislativo. Su questo però rimango anche perplesso, perchè 240 magistrati continuano a far parte di organismi di Governo e legislativi. Le leggi sono di fatto predisposte, negli uffici ministeriali, da magistrati; il ministero di grazia e giustizia è tradizionalmente retto da un magistrato; e vi sono alcuni uffici circa i quali non è mai stato messo in discussione che il vertice dovesse essere rappresentato da un magistrato. Eppure tutti questi, sul piano della logica (se si vuole seguire una logica), sono compiti dell'esecutivo. Ciò nonostante, nessuno ha discusso sulle funzioni che i magistrati esercitano e svolgono nell'ambito dei poteri dell'esecutivo.

Non è in questo momento presente l'onorevole Violante, al quale riservo sempre grande stima; voglio però dire che non ho capito bene se una attività di indagine, quando è preparatoria, sia di per sè attività giurisdizionale.

Vi è infatti tutta la parte preparatoria che è comunque affidata ad una parte esecutiva: mi riferisco ad esempio a tutta l'attività preliminare. Ritengo che, anche dal punto di vista della dottrina, oggi la funzione del pubblico ministero, che non è giurisdizionale, rappresenti essa stessa un fatto diverso. Non a caso, attualmente la collocazione del pubblico ministero nell'aula di udienza non è più a fianco del magistrato che giudica, ma a fianco dell'avvocato. Ciò vuol dire che se ci si avvia su questa strada è anche difficile venirne fuori. Ci troviamo comunque in una situazione di interpretazione di norme. Non so quante centinaia di autorizzazioni i vari procuratori della Repubblica abbiano dato (mi sembra che siano 502). Qualcuna di queste la procura generale della Repubblica di Roma (e non il procuratore della Repubblica di Roma) non le ha ottenute. Io non entro nel merito perchè poi la giurisprudenza e la giustizia forniranno chiarimenti, ma ritengo che, almeno sul piano del dolo, qualcuno che ha ottenuto centinaia di autorizzazioni dai magistrati, se dovesse continuare su quella strada, anche sbagliando, quanto meno dal punto di vista dell'interpretazione della norma, dovrebbe avere il diritto al beneficio della buona fede. Su questo mi sembra che nessuno sia riuscito a far modificare la mia idea.

D'altro canto, nella stessa interpretazione della norma, i colleghi dei partiti che non hanno votato a favore si trovano oggi in vantaggio nel poter prendere una posizione diversa. Complessivamente, però, la stragrande maggioranza del Parlamento aveva votato quel provvedimento. Su quella legge ancora oggi in questo dibattito non sono venute critiche tali da farla ritenere assolutamente inadeguata.

D'altronde, mi sembra che lo stesso Presidente del Consiglio abbia affermato che tutte le leggi sono perfettibili; non mi sembra però che la polemica nel paese sia sorta sulla necessità urgente di predisporre una modifica per questa legge.

Il problema è allora diverso. Io ritengo che, se si vuol fare la lotta alla mafia, bisognerebbe garantire almeno quello che l'approvazione

della legge e la nomina dell'Alto commissario hanno assicurato, cioè l'unicità del fronte della lotta. Quando ogni giorno si mette in discussione questa necessità, quando ciascuno di noi solleva un distinguo e comincia a prendere posizioni diverse, questo principio viene meno. Non è certamente il caso di Di Maggio. Di questo problema abbiamo discusso in questa Commissione prima di Di Maggio; le posizioni politiche e dei veri schieramenti erano precedenti alle sue dichiarazioni.

Quel che mi preoccupa terribilmente è che rispetto ad obiettivi diversi, certamente secondari, che sono quelli delle competenze e dei conflitti di potere, di posizioni anche personali (e purtroppo anche queste cose influiscono), si finisce per minare quella che è una funzione innanzitutto di immagine, oltre che di strutture, di posizione e di esercizio di un potere.

Questo è allora il vero problema sul quale forse dovremmo riflettere. Io non credo che vi sia malafede o che si possa essere più o meno a favore della mafia, però certi atteggiamenti che sono strumentali finiscono per rafforzare la mafia: questo è un dato!

Ed allora, signor Presidente del Consiglio, voglio chiedere qualcosa anche a lei, in riferimento al problema di Di Maggio. Lei ha detto che il Ministro, che ne ha la competenza ed i poteri, ed il procuratore generale, che ne ha ugualmente il potere, non hanno ritenuto di iniziare azione disciplinare. Avranno dei buoni motivi, non ne dubito: ma che all'opinione pubblica si dia una risposta seria, si dica veramente se ci sono delle coperture, se veramente dei potenti sono sfuggiti alle indagini perchè potenti o protetti. L'opinione pubblica questo deve saperlo, perchè da questo poi vengono delle conseguenze gravissime nel rapporto fiduciario con le istituzioni.

Sono stati fatti alcuni nomi, naturalmente infondati, nomi di grandi personaggi, la gente pensa allora: «Se quello sfugge...». Fra l'altro con questo sistema stiamo anche potenziando la malavita perchè le attribuiamo poteri che forse non ha. Se diciamo che Reggio Calabria è dominata da questo o da quell'altro gruppo, che un'area è dominata da questo o da quell'altro e così via, finiamo per rafforzare la causa della mafia.

Nel suo intervento, signor Presidente del Consiglio, aveva detto che ci avrebbe spiegato un punto, sia pure con alcune riserve che, ha detto, doveva mantenere: quello dell'aumento della criminalità, comunque la non diminuzione della criminalità dall'incarico a Sica fino ad oggi. Anche questo è un elemento che dovremmo spiegare all'opinione pubblica. L'ho ascoltata con attenzione, ha detto che avrebbe spiegato, anche se - ripeto - ha precisato che ci sono cose che non si possono dire, cose che vanno piuttosto fatte che dette. Tuttavia, se i fatti di criminalità sono aumentati (lo si evince dalle statistiche), se sono aumentati i tentati omicidi in queste aree calde, allora, pur non volendo entrare nel merito per non guastare un'azione difficile e delicata, comunque abbiamo bisogno di un dato di sintesi sulle esigenze di un ulteriore sforzo per combattere la mafia ed essere certi che la presenza dell'Alto commissario non sia addirittura pregiudizievole.

Erano queste le osservazioni che dovevo fare. Naturalmente per il resto mi riporto a quanto hanno detto i colleghi, in particolare l'onorevole Azzaro.

VITALE. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, non nascondo una certa difficoltà ad operare questa sorta di sdoppiamento, che pure bisogna fare, tra senso comune della gente, tra quello coè che la gente ha potuto vedere e capire, essendo stata violentemente scossa da una forma senza scrupoli di politica-spettacolo, e la doverosa, serena riflessione che dobbiamo fare sull'istituzione dell'Alto commissariato.

È vero che c'è questa coincidenza, anche se non è stata determinata da noi - lo hanno detto anche altri colleghi - fare il bilancio in questa situazione, in questo contesto, mi rendo conto che crea un rischio reale, cioè quello di essere catalogati tra chi difende l'Alto commissariato e chi è contro, tra chi vuole aumentarne i poteri e chi vuole diminuirli.

Per quanto ci riguarda abbiamo espresso con molta chiarezza la nostra posizione ed io mi ritrovo appieno nei contenuti degli interventi dei colleghi del mio gruppo, che mi hanno preceduto.

Per parte mia intendo fare una sottolineatura partendo da una affermazione del presidente Andreotti, che credo sia da condividere, relativa allo spirito che ha animato il Parlamento nel rafforzare questo istituto. Il Presidente del Consiglio ha detto che l'Alto commissario è uno strumento di affiancamento, integrativo, di coordinamento delle strutture e delle articolazioni «normali» dello Stato nella lotta contro la mafia. Egli ha ricordato che allora vi furono critiche perchè da qualche parte gli si volevano attribuire maggiori poteri. Il Governo oggi è venuto qui a dire che non vuole diminuire le competenze ed i poteri dell'Alto commissario e noi ne prendiamo atto. Quello che però non riesco a capire - lo dico con franchezza e semplicità - è l'entusiasmo che in alcuni colleghi ha destato questa affermazione, che io considero del tutto prevedibile e normale, ma che tuttavia non corrisponde alla realtà dei fatti, soprattutto se si tiene conto, come diceva Violante, che alcuni avvenimenti di questi giorni danno la sensazione esatta che siamo di fronte a faide ben organizzate.

Qual è il punto? Nel momento in cui si afferma da parte del governo questo, che a me non sorprende, se non vogliamo rimanere nel «politichese», ma vogliamo tornare a quello che pensa la gente (perchè io mi ci ritrovo, dal momento che vivo in mezzo alla gente ogni giorno), siccome i risultati sono quelli che sono, bisogna cominciare a chiedersi che senso abbia affermare da un lato alcune cose e nella realtà non conseguire risultati che portino ad avallare, a concretizzare tali volontà. Altrimenti la gente è portata a credere, a pensare davvero che ci sia qualcuno che in qualche modo voglia fermare l'Alto commissario nel momento in cui egli sta per raggiungere chissà quali risultati.

Ed allora, o i risultati ci sono e sono chiari davanti agli occhi di tutti, oppure non è possibile affermare - come è stato fatto - certe cose, senza dire chi, come e perchè vuole fermare l'Alto commissario. Altrimenti potrebbe apparire che questa istituzione, questo personaggio è impegnato a fondo nella lotta contro la mafia, mentre un non meglio

definibile mondo politico, mondo dei partiti, si coalizza per bloccare l'azione di approfondimento di una battaglia accanita contro il triste fenomeno.

Ecco perchè non considero una piacevole sorpresa, apprendere a parole - mi permetta signor Presidente del Consiglio - che il Governo in questa battaglia contro la mafia ci si ritrova. È una affermazione che ho sentito fare tante altre volte: si tratta di capire se davvero, con gli strumenti che ci siamo dati, i risultati stanno venendo o possono venire. Io, membro della Commissione antimafia, debbo dire con molta umiltà, ma con veridicità, anche stavolta, che non ho capito, perchè non se ne è parlato, quali siano i risultati che l'Alto commissario ha raggiunto in questa battaglia contro la mafia.

Ed allora, per un minuto, molto rapidamente, appunto perchè ho rispetto degli altri colleghi e non posso approfittare della loro bontà, voglio riprendere, per coerenza, quanto abbiamo affermato nel corso di questi mesi e, soprattutto, nel corso della discussione per l'approvazione della legge che concedeva nuovi poteri all'Alto commissario.

Io sono convinto che uno dei motivi per cui si determinano le condizioni e le incomprensioni, le difficoltà ad affrontare una discussione come questa è che fino ad oggi la battaglia è stata portata avanti a fronte di resistenze notevoli da parte di alcuni settori e in mezzo a tanti equivoci. Tutto questo ha finito per menomare inevitabilmente la figura dell'Alto commissariato; assieme al fatto che non è stata superata - ritengo - la logica di alcuni settori politici, la logica prefettizia estranea alla concezione politico-amministrativa che ha tradizionalmente distinto in qualche modo la nozione di Alto commissario, al fine di renderlo responsabile di fronte al Presidente del Consiglio - noi questa critica la facemmo a suo tempo, la proposta la facemmo - piuttosto che davanti al Ministro dell'interno.

Tutto questo ha determinato conseguenze che hanno ridotto i poteri dell'Alto commissario nei confronti della polizia giudiziaria, che hanno reso meno facile i rapporti con la magistratura - i fatti stanno davanti agli occhi di tutti - che hanno creato un rapporto difficile con la stessa Arma dei carabinieri.

Per concludere, noi oggi abbiamo ascoltato lei, signor Presidente del Consiglio, perchè non ci soddisfa, e non è neanche giusto sul piano politico-istituzionale, chiedere conto all'Alto commissario dei risultati della sua azione di contrasto al fenomeno mafioso. Noi chiediamo al Presidente del Consiglio, al Governo, risposte più congrue, chiare rispetto ai risultati, dovendo e potendo il Governo farlo anche alla luce di un'azione che le varie articolazioni dello Stato, quindi anche l'Alto commissario, hanno portato avanti in questo periodo.

Dal nostro punto di vista non riteniamo soddisfacenti questi risultati: lo abbiamo scritto nelle relazioni e conclusioni delle visite in alcuni punti «caldi» del nostro paese e lo avremmo voluto scrivere - lo ricordo ai colleghi che si sono opposti - in termini molto chiari nella relazione annuale, per evitare un contrasto molto netto tra le cose che abbiamo detto nel corso delle nostre indagini e le cose che abbiamo affermato dopo un anno di questo percorso. Vorremmo perciò ricevere dal Governo elementi di ulteriore chiarezza, più concreti, che stiano a motivare la soddisfazione sia pure moderata che il Governo ha detto di

avere attraverso le dichiarazioni del Presidente del Consiglio in questa Commissione.

CABRAS. La relazione del Presidente del Consiglio è a mio giudizio realistica: essa tiene conto soprattutto della preoccupazione di non aprire varchi all'allarme suscitato nell'opinione pubblica da queste vicende, per come sono state raccontate e soprattutto per come sono state commentate.

Non credo che serva, in questa come in altre analoghe vicende, schierarsi pro o contro. Lo schieramento semplifica i problemi complessi, può creare *fans* più o meno improvvisati (come alcuni degli editorialisti che sono stati citati), ma non aiuta minimamente in una riflessione che chiarisca i diversi aspetti all'opinione pubblica.

Ho letto con allarme non tanto l'articolo di un giornalista politico quanto di un letterato fine - che io apprezzo molto - Claudio Magris, un cultore e un critico della cultura mitteleuropea: egli ha scritto un lungo articolo, dando per scontato che l'Alto commissario fosse stato intercettato, ad un certo punto del suo cammino, dai politici e dai magistrati invidiosi o concorrenti. È rispetto a questo che i toni usati dal Presidente del Consiglio, e sostanzialmente il dibattito avvenuto, possono dare un contributo di razionalità, più utile alla definizione delle cose che ci stanno a cuore.

Rispetto a queste interpretazioni è importante - lo ha già detto bene il collega Azzarà -, necessario e urgente chiarire le denunce del dottor Di Maggio, scorporandole da un giudizio sull'esperienza dell'Alto commissario. La vicenda del dottor Di Maggio non è configurabile come un problema disciplinare, di pertinenza del Consiglio superiore della magistratura o del Ministro di grazia e giustizia. Il problema politico è che ormai si è assunto come dato di fatto che l'episodio dell'Alto commissario e la rimozione dei guidici nascono da questa intercettazione intorno ad una verità che sarebbe stata raggiunta.

Del resto la nostra esperienza ci indica quali sono i problemi dell'Alto commissario: ad esempio la difficoltà - ammessa da Sica - del coordinamento, sulla quale non possimo limitarci alla lamentazione o alla contemplazione. Un altro problema è quello che sorge dalla contiguità con la magistratura, che ha provocato attriti, sospetti di interferenze (l'episodio più volte citato del procuratore generale della Corte d'appello di Roma, dottor Mancuso) o, complessivamente, atteggiamenti che hanno portato alla revoca di precedenti decisioni del Consiglio superiore della magistratura. Sappiamo che tutta una serie di incidenti e di episodi, che hanno riguardato la gestione dei pentiti, indagini di carattere internazionale e interventi in procedimenti giudiziari in corso, hanno provocato questi attriti e queste incomprensioni.

Non voglio entrare nel merito della questione, ma sottolineare un fatto. C'è un grido d'allarme - ne ho sentita l'eco anche in Commissione - a stare attenti a non ridurre i poteri dell'Alto commissario - e in tal senso condivido quanto ha affermato il Presidente del Consiglio, perchè non bisogna ridurre i poteri di un organismo che riteniamo efficace ed utile strumento alla lotta contro la mafia -, ma i poteri che non si esercitano, o quelli che provocano i conflitti, i quali non sono poteri

forti e turbano lo svolgimento di un compito istituzionale. Questa è la riflessione che dobbiamo fare conclusivamente.

Apprezzo molto l'apertura e la disponibilità che ci sono state - questo è un rilievo politico che faccio - nella dichiarazione del Presidente del Consiglio, allorquando ci ha invitato a forme di collaborazione. Non possiamo soltanto pretendere delle risposte dal Governo. Il Governo ha gli strumenti e - da quello che abbiamo sentito - anche la volontà di dare una risposta a questo problema; ma come Commissione antimafia abbiamo anche il dovere di fare delle proposte, di esprimere dei suggerimenti, di inaugurare anche una forma di collaborazione (del resto lo abbiamo fatto per materie diverse: per gli appalti, per i subappalti, per il narcotraffico o per i problemi della cooperazione internazionale). Ritengo che questa collaborazione possa estendersi utilmente alla ridefinizione normativa, che non deve significare riduzione di poteri, abdicazione o resa.

Sull'esperienza dell'Alto commissariato credo che occorra ricordare - lo dico al collega Lanzinger, del quale ho apprezzato l'intervento - che non sempre conosciamo le indagini dell'Alto commissariato. Del resto quando indaghiamo su una situazione particolare a Catania, a Palermo o in un settore della vita economica, ci rifacciamo a interlocutori istituzionali che, a loro volta, hanno svolto attività investigativa o giurisdizionale, per cui possiamo vedere soltanto la conclusione di quel lavoro. Credo che anche le citazioni fatte dal Presidente del Consiglio - è una vicenda che conosco, anche perchè l'Alto commissario, su autorizzazione del Ministro dell'interno, mi ha mostrato alcuni documenti in merito al contributo investigativo offerto nella vicenda del narcotraffico e dei suoi percorsi internazionali che avevano connessioni con attività criminali in Italia - rappresentino un elemento di grande importanza. Anche la documentazione che ci è stata offerta dall'Alto commissario è interessante, sebbene vada espressa una considerazione rispetto alla riservatezza che giustamente deve circondare l'azione dell'Alto commissario; mi è capitato di essere chiamato a una trasmissione televisiva per discutere un rapporto dell'Alto commissario antimafia, un rapporto che non conoscevamo e che era invece a disposizione da dieci giorni dei giornalisti che avevano preparato la trasmissione; oppure la questione - che ancora non mi convince - del Presidente dell'associazione industriali di Reggio Calabria, citato in un documento dell'Alto commissario pubblicato su «Il Sole 24-Ore», un documento che ancora non ci era pervenuto e del quale abbiamo sollecitato l'invio. Queste sono contraddizioni e disfunzioni che credo vadano superate.

Per il resto, anche per approfondire l'azione complessiva, sarà opportuno, oltre ad acquisire il documento che il Presidente del Consiglio ha messo a nostra disposizione, ascoltare prossimamente - così come avevamo programmato - il Ministro dell'interno, colui che è direttamente preposto alla vigilanza politica sull'attività dell'Alto commissario, per fare un discorso anche più analitico sugli strumenti e sui rapporti del Commissario antimafia.

Credo che se utilizzeremo queste strade praticabili che ci sono state anche oggi suggerite, sarà possibile l'approfondimento, ciascuno secondo le proprie competenze. Nessuno pensa che la lotta antimafia si

possa fare guadagnandosi spazio, popolarità in una dialettica che non si esaurisce mai, fra strumenti o poli istituzionali volti allo stesso obiettivo. Evitare tutto questo è utile perchè saremo più credibili nel fare qualche critica e qualche rilievo alle istituzioni.

PRESIDENTE. Vorrei fare qualche rapida osservazione senza entrare nel merito di tutti gli argomenti discussi. Do della riunione un giudizio positivo. Credo sia giusto disporre la pubblicazione immediata del resoconto stenografico di questa discussione perchè, nel corso di essa, sono emerse le posizioni, sia pur diverse tra loro, del Governo (compresa la replica che tra poco pronuncerà il Presidente del Consiglio) e dei vari gruppi politici: conoscere tali posizioni credo possa essere utile in questo momento. Voglio ribadirlo: ci possono essere, e ci sono, opinioni diverse, osservazioni critiche di varia natura, ma non c'è nessuno in questa Aula che pensi di fermare le mani di chi sta per metterle su chissà cosa, su quali «livelli», chissà dove. È bene dirlo con il massimo di chiarezza: se questo stava per avvenire, ebbene si vada avanti senza preoccupazioni o timori. Io non riesco a capire, infatti, perchè l'allontanamento di tre magistrati impedisca all'Alto commissario di continuare ad agire, naturalmente secondo le leggi. Comunque, siccome c'è questa campagna che intende addebitare alla magistratura, al Consiglio superiore della magistratura, a certi gruppi e uomini politici questa malvagia intenzione di abbassare il livello della lotta contro la mafia, credo sia utile rendere pubblica questa discussione, perchè si portino a conoscenza dell'opinione pubblica le cose che qui sono state dette.

Mi sento anche di accettare - lo ha già detto il collega Cabras - l'invito che, alla chiusura della sua relazione, ci ha fatto l'onorevole Andreotti. Ritengo sarebbe assurdo se delegassimo soltanto al Governo il compito di proporre modifiche alla legge sull'Alto commissariato e di studiare questioni anche di comportamento che riguardano l'Alto commissario. Voglio ricordare ai colleghi che la legge istitutiva della nostra Commissione ci impone il dovere di vigilare sulla efficacia degli strumenti che lo Stato e il Parlamento si sono dati per combattere contro la mafia. A me sembra giusto che questo esame lo compiamo fino in fondo. Accetto quindi l'invito del Presidente del Consiglio e lavoreremo per proporre modifiche alla legge istitutiva dell'Alto commissario e indirizzi precisi per la sua azione.

Abbiamo avuto dal Capo del Governo una relazione del Ministro dell'interno di cui ho scorso soltanto l'indice, ma che da domani sarà a disposizione dei Commissari. Credo che dobbiamo partire, oltre che dalla discussione di oggi, da questo documento, dal resoconto della attività dell'Alto commissario, per studiare ed elaborare queste nostre proposte in un breve periodo di tempo; per modificare, se necessario, la legge istitutiva del 1988 e per dare indicazioni più generali e complessive su quello che bisogna fare in questo campo. Speriamo di giungere, in questo lavoro, ad un risultato unitario: altrimenti forniremo al Parlamento e al Governo i nostri risultati anche con opinioni diverse (di maggioranza e di minoranza). L'importante è riuscire a dare un contributo per poter affrontare serenamente questo problema.

Naturalmente la questione riguarda l'istituto e riguarda anche il modo come l'istituto è stato gestito. Prima di dare la parola all'onorevole Andreotti, vorrei fare due rapidissime osservazioni affinchè, se egli vorrà, possa tenerne conto e rispondere.

Se ho capito bene, l'onorevole Andreotti intende risolvere la questione insorta dopo la denuncia del procuratore Mancuso, facendo andare avanti le richieste di intercettazioni telefoniche preventive per i casi nei quali i procuratori non hanno fatto obiezioni mentre, laddove vi sono state obiezioni, intenderebbe far fronte con una delega, caso per caso, del Ministro dell'interno. La soluzione indicata mi sembra in verità assai strana. Vorrei far osservare all'onorevole Andreotti, molto modestamente - non sono un giurista - che non mi sembra questo il modo per risolvere il problema che è stato posto dal procuratore Filippo Mancuso. Ma permettetemi anche di spendere qualche parola sul procuratore Mancuso. Non ho il piacere di conoscerlo bene. Sento però il dovere di esprimere il mio dissenso su alcune espressioni che ho ascoltato su di lui nel corso di questo dibattito. È opinione generale che il procuratore Mancuso sia un magistrato integerrimo, di elevate qualità morali, ligio al suo dovere, leale verso la Repubblica e la Costituzione. Può darsi che io sbagli, ma non credo che egli faccia parte di cricche o sia partecipe di lotte di faide: questo voglio dirlo pubblicamente perchè lo penso.

Comunque, la proposta avanzata dall'onorevole Andreotti non risolve la questione sollevata, che è - l'onorevole Andreotti lo sa meglio di me - di carattere generale, e che investe la legittimità dell'operato dell'Alto commissario. La questione non riguarda soltanto una sottile disquisizione giuridica, se cioè l'Alto commissario possa richiedere intercettazioni telefoniche preventive sulla base della legge senza nessuna delega generale o particolare. La questione è un'altra, è che in quella famosa circolare inviata dal dottor Sica ai procuratori generali l'Alto commissario afferma di aver ricevuto una delega del Ministro dell'interno, mentre il procuratore Mancuso afferma di aver richiesto questa delega, di averla ottenuta e letta e di aver riscontrato che essa non contiene nessun riferimento specifico alle intercettazioni telefoniche preventive.

È questo il problema. Ed io l'ho sollevato perchè lo ritengo molto grave e inquietante. Possiamo prendere tutti i provvedimenti che vogliamo, ma ce lo troveremo sempre di fronte, perchè è molto grave.

Voglio porre però all'attenzione del Presidente del Consiglio un problema che non riguarda più l'istituto dell'Alto commissariato, ma i comportamenti di chi lo ha diretto (e non parlo soltanto dell'Alto commissario, ma dello *staff* che con lui lavora). Mi riferisco alla questione già sollevata dal senatore Tripodi e ripresa dal senatore Cabras. In uno degli opuscoli - sui quali non esprimo alcun giudizio negativo - dell'Alto commissariato sulla Piana di Gioia Tauro, si parla di una ditta di un costruttore di Reggio Calabria, presidente dell'ANCE di quella provincia, e si afferma che in essa «pare vi siano infiltrazioni mafiose». L'Alto commissario ha inviato una lettera al procuratore della Repubblica di Palmi segnalando questa affermazione, praticamente sporgendo una regolare denuncia su tale questione. Fin qui nulla di male: l'Alto commissario ha esaminato la questione, e l'ha poi segnalata

alla magistratura. Il fatto grave è che questa notizia è stata fornita ai giornali; sta qui il comportamento inspiegabile: un comportamento sbagliato, che critico formalmente. Vorrei che anche il Presidente del Consiglio criticasse questo modo abnorme in cui avvengono le cose nell'ambito dell'Alto commissariato. Si tratta di un fatto molto grave, perchè, tra l'altro, possono sorgere sospetti di vario tipo che non voglio ripetere, ma che sono facilmente intuibili, dato che sono in corso trattative per gli appalti di lavori importanti al comune di Reggio Calabria, ai quali la ditta di cui si parla è interessata. Debbo dire, d'altra parte, che il presidente dell'ANCE di Reggio Calabria è venuto a farmi visita, respinge sdegnato le insinuazioni sul suo conto, e vuole che gli sia resa giustizia.

L'onorevole Presidente del Consiglio, citando questo episodio e non facendo nomi, ha fatto riferimento alle schede della vecchia Commissione antimafia da noi pubblicate. Onorevoli colleghi, voi sapete quale fu il mio atteggiamento in questa vicenda: un atteggiamento perplesso, anzi contrario, alla pubblicazione. La maggioranza della Commissione si orientò verso la pubblicazione di quelle schede e devo dare atto che un risultato fu ottenuto, perchè si stroncò una campagna giornalistica e scandalistica contro i politici che avrebbero voluto coprire altri uomini politici. Da allora non se ne parla più. Io mantenni le mie riserve, tanto da ottenere dalla Commissione l'autorizzazione a scrivere una prefazione al volume che pubblicava le schede, in cui dissi che non si poteva trarre da quel materiale alcun giudizio serio. Era ed è, in verità, un materiale che non prova niente.

Poi aggiungemmo dell'altro e lo dico perchè è stato citato, in questa discussione, il mio amico Pantaleone, il quale, quando fui nominato presidente di questa Commissione, scrisse un articolo su La Stampa dicendo che io, che ero stato allievo di Li Causi, avevo il dovere di pubblicare quelle schede. Io non vedo il nesso fra questo invito che mi veniva fatto e i miei rapporti di grande affetto, ammirazione e stima verso Girolamo Li Causi: volevo soltanto ricordare che Pantaleone fu uno dei promotori della campagna per la pubblicazione di quelle schede.

Voglio ricordare anche di aver fatto inserire nella prefazione che tutti quelli che si sono sentiti ingiustamente colpiti e calunniati dalla pubblicazione di quelle schede avrebbero potuto inviare rettifiche, cosa che hanno fatto sia Michele Pantaleone, sia l'ingegner La Cavera, l'onorevole Alessi e pochi altri, perchè noi avremmo provveduto (questo è l'impegno preso allora) a una pubblicazione, sempre con la solennità dell'intestazione «Camera dei deputati - Senato della Repubblica», di tutte le rettifiche.

ANDREOTTI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Il tono, che l'amico senatore Calvi ha definito «prudente e ovattato», che io ho usato, a mio avviso corrispondeva e corrisponde ad un dovere di togliere fervore ad un dibattito che non qui, dove è avvenuto con confronto di tesi e di opinioni e, mi sembra, in modo molto profondo e estremamente rispettoso, ma in una opinione pubblica turbata che non ha l'abitudine, per esempio, di vedere litigare tra loro dei giudici; cioè mi sembrava che fosse necessario non versare gocce di olio sul fuoco.

Ma devo dire che io sono profondamente preoccupato della situazione sotto due aspetti.

In primo luogo perchè c'è qualche cosa di diseducativo, per la gente, in ciò che accade (credo che tutti faremmo bene a depurare da ogni pregiudiziale politica alcune valutazioni, che finiscono con il danneggiare tutto e tutti); ciò, ripeto, non perchè non sia preoccupato, anzi lo sono moltissimo, ma se noi accettiamo quello che non solo dice l'Alto commissario Sica, ma che è anche il pensiero di qualcuno tra noi, che rappresentiamo in fondo il suffragio popolare, cioè che ci sono tre regioni, più una che è in grado di divenirlo, dove comanda esclusivamente la mafia, io dico che, se fossimo proprio in queste condizioni, allora non dovremmo far altro che deliberare lo stato d'assedio. Oltre tutto noi di chi siamo rappresentativi? Siamo rappresentativi di gente che vota, siamo rappresentativi delle forze politiche. C'è senza dubbio l'intimidazione sia per mettere gente in lista sia per non metterla o per scoraggiarla, come sotto un certo profilo è già accaduto: vi ricordate, nel periodo del terrorismo, quando andavano a gambizzare certe persone? Io non riuscivo a capirlo, poi uno dei terroristi lo spiegò; per esempio, un nostro consigliere comunale di Torino, che non era conosciuto da nessuno, fu colpito. Era un modo per intimidire moltissima gente perchè, se avessero attaccato un obiettivo più noto, avrebbero spaventato meno persone: invece, andando ad attaccare un personaggio di piccola grandezza c'erano decine di migliaia di famiglie, nel momento in cui si facevano le liste elettorali, che si chiedevano: «In fondo chi te lo fa fare? Rimani a casa tua».

Quindi senza minimamente sottovalutare la situazione, mi pare che non possiamo generalizzare in questo modo. Non qui, ma altrove e nel passato qualche volta si è detto: «Vedi come votano, allora si capisce chi è mafia e chi non lo è»; ma questi talvolta sono dei *boomerang*, come dimostra la storia di comuni che anche recentemente hanno avuto grande notorietà per determinati avvenimenti criminosi.

Vengo al tema. Io ho voluto dire questo circa la storia del terzo livello. Certamente io credo, il senatore Cappuzzo l'ha detto che qui bisogna sul serio e una volta per tutte intendersi, abbiamo avuto un lavoro, che mi sembra molto serio, fatto dalla magistratura di Palermo in questi anni; molto serio nel senso che hanno cercato, alcune persone (alcuni, d'accordo, saranno sospetti «corvi») di agire in un certo modo; e allora questa vicenda del giudice Di Maggio certamente è grave. Si è ritenuto di non dover promuovere l'azione disciplinare, perchè uno può criticare liberamente il Consiglio superiore della magistratura: a me sembra un pochino lassista questa concezione, ma non voglio dire altro.

Io cercherò di vedere con il Guardasigilli (so che sta già lavorando) se si può, in termini piuttosto rapidi, avere un accertamento sulle cose che sono state dette, invitando il giudice Di Maggio, se ha veramente da dire alcune cose, a dirle senza guardare in faccia nessuno, nè togati nè politici nè non togati, perchè altrimenti continuiamo ad alimentare la tendenza a dire: «Io ci stavo quasi arrivando...»; d'altra parte il giudice Di Maggio è persona scelta dal prefetto Sica e allora il prefetto Sica ci può arrivare, ci arrivi questa sera stessa, senza guardare in faccia

nessuno perchè altrimenti finiamo col creare dei polveroni e certamente non è con i polveroni che si possono risolvere i problemi.

Io non sono entrato nel merito di molte cose specifiche che sono state oggetto di discussione; in parte già avete discusso una volta che è venuto il Ministro dell'interno, che tornerà, sulle questioni della gestione dei pentiti, ad uno dei quali voi avete dedicato molte sedute; penso che forse sia bene da parte mia rimanere su alcuni riferimenti che adesso completo, perchè ritengo di poter dire qualcosa di utile.

Sulla questione specifica delle intercettazioni, fermo restando che le intercettazioni sono necessarie, si ritengono necessarie, la legge le ha consentite, la mia idea ha solo una finalità: quella di non interrompere una azione dell'Alto commissario perchè altrimenti, se in attesa di una modifica o di una interpretazione di legge, questi non può fare delle intercettazioni a Roma o in un'altra eventuale procura che lo chiedesse (in atto 48 utenze sono sotto controllo su 13 procure che le hanno autorizzate), se la Procura di Roma ritiene che ci voglia una specifica autorizzazione del Ministro, io credo sia bene che il Ministro dia questa autorizzazione, in modo che non ci sia interruzione, non perchè la consideri «la» soluzione, ma per evitare proprio che ci sia una interruzione che sarebbe di estrema gravità: tutti si metterebbero a telefonare a Roma, quelli che devono fare delle comunicazioni che non possano eventualmente essere intercettate dall'Alto commissariato. Dico ciò fermo restando che al più presto vedremo se e come è necessario procedere.

Anch'io cerco, non solo per ragioni d'ufficio ma per convinzione, di procedere in un certo modo, qui si tratta di opinioni ferme; il procuratore generale di Roma è persona serissima, Mancuso è un magistrato di alto stile, veramente ineccepibile, che ha questa convinzione e con questa convinzione procede, naturalmente; del resto ritengo che è forse la stessa convinzione, *mutatis mutandis*, che guidò una parte di voi stessi quando, dinanzi ad una necessità che il Governo ebbe di fare un decreto-legge per evitare che degli ergastolani rei confessi tornassero in libertà e fosse vanificata l'idea stessa dei maxiprocessi, in nome di una concezione di garantismo più assoluto disse: «Noi non vogliamo...», e quindi votaste contro, ma non per questo io ho pensato mai che chi fosse contro fosse a favore degli ergastolani.

Naturalmente se queste cose si dicessero in un orecchio e con un po' meno clamore, saremmo tutti meno in difficoltà nell'esercizio delle nostre funzioni.

Al senatore Corleone posso dire che mi auguro non venga mai in Italia la possibilità di instaurare un dittatore; ma se questo dittatore dovesse essere scelto da Bocca, lei può essere sicuro che non sarei candidato e quindi sotto questo aspetto può dormire tranquillo.

Per quanto concerne il coordinamento, lo considero un tema essenziale. Si tratta di un problema antico, ma questo non significa che sia irrisolvibile; anzi si è accentuata questa funzione nel determinare le competenze dell'Alto commissario. Sono già venuto in questa sede un'altra volta ed in quella occasione fui informato che l'Alto commissario aveva dichiarato di non avere una sufficiente collaborazione. Ho allora riunito il Comitato di sicurezza chiamando ad intervenire lo stesso Alto commissario, il comandante dell'Arma dei carabinieri, il

Capo del Sisde e quello del Sismi, insieme ai Ministri, ed ho detto con chiarezza di mettere sul tavolo il problema del coordinamento. Tutti si sono dichiarati assolutamente d'accordo sull'esigenza di coordinamento, che andava migliorato. C'era un clima di armonia da tutte le parti.

Da questo punto di vista dunque, non solo organizzerò un'altra riunione del Comitato di sicurezza, ma dirò anche al prefetto Sica di informarmi su eventuali difficoltà che dovesse incontrare sotto questo profilo. Non siamo un ospedale che fa soltanto diagnosi, ma creiamo strutture per curare dei mali. La parte diagnostica ha già prodotto volumi di studi da parte di giudici, politici, poliziotti: tanta gente ha impegnato le sue energie.

Certo, qualche volta non veniamo aiutati dalla legislazione, come mi permisi di accennare l'altra volta. Ho fatto degli studi in materia, perchè bisogna prepararsi bene, ed in effetti in materia di servizi avevamo proposto l'unificazione, mentre il Parlamento ne volle due ed in seguito si arrivò ad un terzo. Ebbene, quello è stato un modo per non coordinare nulla. Allora è necessario pensare ad una revisione di carattere più generale.

Non dobbiamo poi dimenticare che in Italia dobbiamo sempre portare tutto in piazza. L'Inghilterra ha dislocato i suoi servizi in alcuni punti periferici per la lotta contro la criminalità o lo spionaggio. Si tratta di centri collocati, ad esempio, presso dei negozi e solamente tra trent'anni si verrà a sapere che alcuni di essi costituivano appunto delle basi dei servizi segreti. Da noi un fenomeno del genere sarebbe impossibile, anche se naturalmente il sistema inglese ha i suoi limiti; tornerò comunque tra un momento sulla questione della riservatezza, che appare indispensabile.

Con il generale Dalla Chiesa il sistema ha funzionato bene, perchè si era creato un certo clima nell'ambito del quale non si chiedevano le credenziali o i combinati disposti regolamentari. Si tenevano alcune riunioni presso la Presidenza del Consiglio con i capi delle forze armate, con alcuni sostituti procuratori di Roma che si occupavano dei problemi sul tappeto. Si trattava di riunioni informali, ma di una efficacia straordinaria. Molti risultati sono scaturiti da quelle riunioni, ma forse il clima della lotta al terrorismo era diverso, forse il fenomeno mafioso è più diffuso e persiste da più tempo, avendo risvolti tali che è difficile costruirsi la mentalità adatta.

Dobbiamo in ogni caso essere corretti nel dare giudizi e non pretendere di poter giudicare, dopo meno di un anno dall'entrata a regime effettivo, l'istituto dell'Alto commissario. La parte degli studi, ad esempio, è molto importante. Sono state condotte analisi sul territorio a livello economico e, per la prima volta, si sono studiate le frodi comunitarie, per le quali si è arrivati ad importanti conclusioni relative anche ad ambienti estranei alla mafia, ma che sottolineano comunque importanti connessioni con la malavita organizzata. Di questo studio non facciamo molta pubblicità, perchè sono le basi in virtù delle quali si stanno conducendo diverse operazioni.

Passando ad altre questioni, ho apprezzato quanto ha detto l'onorevole Violante e studieremo questa materia, perchè probabilmente il segreto (se non ho capito male riflettendoci in queste settimane) del

funzionamento del nucleo antidroga sta anche nella presidenza a turno: un anno presiede un ufficiale della Gurdia di finanza, un altr'anno un ufficiale dei carabinieri e così via.

VIOLANTE. Il nucleo antidroga, quando ha un'informazione, la comunica a tutti Corpi e non privilegia nessuno. Questo comporta un clima di fiducia.

PRESIDENTE. Però, nel comunicare queste informazioni, rispetta dei tempi tecnici, perchè, se la notizia fosse data subito a tutti, i risultati forse non verrebbero. Il criterio comunque è giusto e si dovrà recuperare quel modo di lavorare collegialmente.

Un altro aspetto per il quale è risultata positiva l'attività dell'Alto commissariato è l'attenzione verso il riciclaggio del denaro. Nessun lavoro è condotto in esclusiva, però è stata rivolta un'attenzione veramente preziosa a questo problema e si è riusciti ad operare anche in collaborazione con la Svizzera. In questo campo però è avvenuto uno degli episodi più gravi, perchè, proprio in occasione di alcune intercettazioni collegate ad una di quelle zone in cui pare operino più di cento imprese sospette di essere coinvolte nel riciclaggio, proprio in occasione di una di quelle fruttuose operazioni, si è verificata la «soffiata», tra l'altro con dati non veritieri. La notizia è uscita su «Avvenimenti», rivista diretta da Novelli, persona corretta che non capisco come abbia fatto a pubblicarla. Ci sono inesattezze riguardanti fatti e nomi, ma soprattutto si è interrotta un'operazione preziosa relativa ad una sede all'estero che si era costruita con mesi di lavoro.

Allora dobbiamo stare molto attenti, anche considerate le particolari procedure.

Vi è poi una difficoltà che è forse inevitabile, quando si interferisce con qualche indagine su cui anche la polizia giudiziaria sta lavorando. Quest'ultima ha un'immediatezza di reazioni, che probabilmente non può non avere; il lavoro dell'Alto commissariato può invece avere la necessità di rinunciare all'uovo per prendere la gallina. Se non si fosse così fatto, non si sarebbe giunti ai risultati della difficilissima operazione Fidanzati, che si è svolta in Argentina: quando è stato individuato, si è aspettato varie settimane per poter identificare tutto il giro. Per questo io dico non che sono assolutamente bravi (neanche per sogno!), ma che bisogna avere un momento di pazienza e dare un po' più di tempo per verificare tutta questa azione preparatoria, che riguarda molti settori.

Molto cortesemente il collega Violante l'altro giorno mi aveva parlato dei fatti di Calabria. Quando l'ho visto ieri, ho chiesto informazioni a Sica, che mi ha detto di non essere informato, in quanto credo che l'operazione sia stata svolta da uno dei suoi sostituti, che mi manderà una relazione precisa. La cosa grave non è tanto l'invio di un procuratore, perchè tutto l'impianto legislativo, anche la legge Rognoni-La Torre, si fonda anche sul sospetto; però qui si è verificato qualcos'altro. Naturalmente dovremo essere molto severi. Non voglio dire che l'operazione sia saltata, ma sicuramente adesso è molto più difficile: non che vi fosse accordo per farla saltare (probabilmente solo per uno *scoop* giornalistico o per bilanciare alcune critiche con

un'anticipazione), ma se noi riusciamo a identificare chi viola il segreto, è meglio che questi faccia subito le valigie e che non resti un giorno di più. Tutta l'economia di questo lavoro è essenzialmente affidata ad una riservatezza molto maggiore di quella che si è avuta.

Noi stiamo studiando anche le modifiche che devono essere introdotte: mi pare che la collaborazione della Commissione venga accettata, perchè in fondo lavoriamo tutti insieme. Dobbiamo anche cercare, sul punto del rapporto con l'autorità giudiziaria per le eventuali situazioni di conflitto anche immediato, di escogitare un rimedio. Come ho detto prima, un'intercettazione viene disposta dal procuratore ed effettuata dall'ufficiale di polizia giudiziaria, che l'ha in mano prima dell'Alto commissario. Se è possibile, l'operazione scatta immediatamente, ma questo qualche volta significa danneggiare un'operazione più valida. Bisogna trovare il modo di regolare questa situazione e di non affidarla al singolo caso; peraltro, per alcuni casi, vi sono previsioni specifiche della legge Rognoni-La Torre.

Per quel che riguarda la droga, non è certamente l'unico settore, anche se alcuni risultati sono abbastanza buoni, anche dal punto di vista della creazione di un rapporto di collaborazione tra l'Alto commissariato e le autorità di altri paesi che è molto producente.

Vi è poi il settore degli appalti dei lavori. Anche qui sono stati fatti alcuni studi, qualche consiglio è stato dato anche per la legislazione che si sta modificando: in parte già nell'ambito della legge Rognoni-La Torre, ma anche per la legge più generale che riguarda i lavori pubblici. Anche su questo porremo la maggiore attenzione, perchè certamente è un punto di grande delicatezza. D'altra parte, anche lo strumento che si era previsto, addirittura con decreto-legge, per togliere dalla Sicilia tutta la gestione dei lavori delle due città di Palermo e di Catania, affidandoli teoricamente alla Presidenza del Consiglio e creando una società *ad hoc*, ha portato alla creazione di altrettanti consorzi, grandi, medi, piccoli. Ho l'impressione che lì ci sia un po' tutto, nonostante le gare ineccepibili dal punto di vista formale. Per la verità, spesso è abbastanza facile aggirare le persone perbene. Ritengo che su questo noi dobbiamo incoraggiare l'azione dell'Alto commissariato e forse estenderla anche al di fuori dei lavori nell'ambito delle province collegate al fenomeno mafioso. Inoltre, vi possono essere interessi che si riallacciano al riciclaggio dei lavori, con ripercussioni all'esterno. Tutto questo deve essere valutato con molta attenzione.

Per quanto riguarda quello che ha detto l'onorevole Mannino, sull'opinione di un accordo tra lo Stato e la mafia, io credo che bisognerebbe far funzionare un po' meglio tutto, anche per non dare la sensazione che per avere un documento o per fare qualche altra semplice operazione - anche questo mi viene detto, con una certa dabbenaggine - vi sono dei canali attraverso cui è necessario passare, proprio dove credo che l'amministrazione possa funzionare in modo un po' più corrente e spedito, nel rispetto delle leggi e delle procedure: questo aiuterebbe a togliere potere, vero o presunto, alla mafia. Anche questo è problema da studiare, sul quale naturalmente bisogna collegarsi anche con le amministrazioni locali: non è solo problema dell'amministrazione centrale.

Del coordinamento ho già parlato.

Su Michele Pantalone ha già chiarito il presidente Chiaromonte. Tra l'altro ho sentito qui che una parte delle vecchie schede non sarebbero state pubblicate.

MANNINO. I documenti cui fanno riferimento le schede non sono stati mai pubblicati.

PRESIDENTE. Si tratta degli allegati ai documenti: la parte pubblicata riguarda o gli atti giudiziari o i rapporti di polizia.

ANDREOTTI, *presidente del Consiglio dei ministri.* Io ho sempre avuto grandi preoccupazioni per le cose che non hanno una paternità. Una volta, da Presidente del Consiglio, ho restituito al comandante dell'Arma un appunto che era una specie di pettegolezzo nei confronti di un nostro collega, non della maggioranza. Gli dissi che, se mi avesse incontrato casualmente, mi avrebbe potuto raccontare ciò che voleva, anche per passare il tempo; ma il comandante dell'Arma non poteva inviare al Presidente del Consiglio un pezzo di carta con un «si dice». È necessario specificare chi fa certe affermazioni, perchè alcune informazioni possono essere comode per avviare un'indagine, ma non possono avere una solennizzazione: si tratta in sostanza di lettere anonime e, in quanto tali, pienamente perseguibili. D'altra parte non si capirebbe altrimenti perchè si persegue «il Corvo» se poi si nobilitano certe affermazioni.

Il senatore Vetere ha detto che la gente non capisce e che manca una risposta perchè ci sono posizioni differenziate.

Questo un po' è vero. L'altro giorno ero rimasto turbato da quei titoli: «Sica incriminato». Questo colpisce molto la gente comune che legge.

Sulle relazioni della mafia con la politica, è ovvio che non le dobbiamo accettare. Certamente questa è un attenzione che tutti dobbiamo avere. Ritengo che noi siamo tutti interessatissimi, e che se vi sono cupole e livelli più alti questi devono assolutamente venir fuori. Pregheremo il dottor Di Maggio, nelle forme dovute, di chiarire meglio la sua posizione e quanto ha detto.

Circa il fatto che vi sono delle zone d'Italia in cui governa esclusivamente la mafia, ho già detto il mio pensiero. Occorre cercare di vedere, anche politicamente, come trovare dei rimedi.

Il senatore Tripodi diceva che, siccome la mafia si è espansa, il risultato è da considerare di carattere negativo. Possiamo dire che su alcuni settori il lavoro compiuto è stato certamente non indifferente. Anche in questo senso è stato parzialmente merito dell'Alto commissariato, ma si è trattato di un lavoro globale. Quanto ai sequestri di persona, ad esempio, vi è stata la possibilità, attraverso un'azione piuttosto decisa, di avere un calo notevole rispetto al passato. È ovvio che fino a quando non si arriverà allo zero non ci dichiareremo soddisfatti. Anche un solo sequestrato, soprattutto quando si tratta di una bambina, rappresenta un elemento di preoccupazione. Dobbiamo però riconoscere che un certo miglioramento si è verificato.

Dovrò adesso vedere, per quanto riguarda Gioia Tauro, di capire le cose che sono state dette esplicitamente anche in riferimento agli

appalti dell'ENEL. Cercherò di effettuare tutti gli accertamenti dovuti. Occorre però stare attenti a parlare di turbative nelle assegnazioni. Fossero anche solo oggettive sarebbe grave, se fossero soggettive sarebbero gravissime; ma su questo ho chiesto una relazione scritta e mi riservo di farla pervenire alla Commissione.

L'onorevole Lanzinger ha ricordato l'occasione dell'approvazione della legge n.88. Per la verità, non credo sia il caso di stare a dire chi ha votato a favore e chi contro, perchè dobbiamo cercare di vedere la situazione com'è oggi. Certamente la legge fu votata con un'ampiezza di consenso piuttosto notevole, ritenendo che quei poteri fossero idonei a garantire dei risultati. Per questo dobbiamo valutare tali risultati in modo compiuto, quando saremo in condizione di averli tutti.

Circa gli appalti ho già detto, mentre per quanto riguarda l'argomento dell'incolumità dei pentiti, occorre dire che questa è una grossa questione. Si cita molto spesso il modello americano, però non se ne può considerare solo un pezzo: occorrerebbe considerare una serie di possibilità concrete. Certamente ritengo che i pentiti rendono un servizio utile, talvolta essenziale, ma essi devono essere trattati con molta serietà; altrimenti vi sono poi i pentiti di comodo, che possono inquinare la prova. Non possiamo certo dimenticare alcune cose del passato, nelle quali peraltro, in verità, non c'entrava nulla l'Alto commissariato, nè il giudice Sica.

Circa l'ipotesi se è giusto o meglio avere un referente politico anzichè un magistrato, sinceramente, non saprei come rispondere; è difficile individuare un politico asettico, e quindi ci sarebbe sempre per un politico il sospetto di una minore obiettività rispetto ad un altro. Si è parlato di tante categorie, ma non so quale sia la migliore per questo compito.

LANZINGER. La Presidenza del Consiglio!

ANDREOTTI, *presidente del Consiglio dei ministri.* Ma non ha gli strumenti propri. D'altronde, tutti questi compiti si devono svolgere con un grande contenuto fiduciario, perchè chi è a capo di un servizio molte cose non le deve neanche conoscere. Secondo me, chi è a capo di un servizio non deve conoscere personalmente neanche gli informatori, però poi risponderne politicamente diventa difficile.

Per quanto riguarda la questione dei brogli elettorali di Napoli, mi sembra che questa sia all'esame della Camera dei deputati. Il Presidente della Giunta per le elezioni di quel ramo del Parlamento mi ha fatto leggere una relazione che è qualcosa di allucinante, specialmente nelle risposte date da alcuni magistrati sulla conservazione degli atti. Mi sembra tutto piuttosto strano, soprattutto in relazione ai beneficiari di questo fatto.

Circa le intercettazioni, onorevole Bargone, ho già risposto. Sicuramente la banca dati deve essere unificata (questo è stato già detto), perchè non vi possono essere compartimenti stagni. È stato anche detto che si deve spendere di più per la giustizia, però occorre anche considerare altri problemi. Innanzitutto vi è il problema del recupero di un certo numero di magistrati, in modo che possano supplire alle grandi carenze esistenti. Inoltre occorre considerare un altro aspetto:

soprattutto in zone di maggiore difficoltà, laddove non c'è nessuno che presenta domanda e vi sono posti vacanti, occorre stabilire che il Consiglio superiore della magistratura possa provvedere d'ufficio, perchè altrimenti si va incontro a situazioni paradossali. Attualmente possono essere destinati d'ufficio solo i magistrati di prima destinazione, ma è ovvio che un presidente di tribunale non può essere di prima destinazione! Ed allora, se nessuno vuole andare a Locri, ad esempio, si chiude il tribunale di Locri? Io credo che, senza offendere nessuno, è necessario prevedere una norma di carattere generale. Devo dire che un giorno in cui ho incontrato l'Associazione nazionale magistrati non ho trovato molta disponibilità in questo senso. Tutto questo però la gente non lo sa, ma in realtà si tratta di un sistema che così non può funzionare. In alcune zone vi sono carenze notevoli, nè credo possa risolvere tutto il principio di prevedere degli incentivi. Potrebbero darsi degli incentivi di carriera; ma i rischi non sono solo dei magistrati, bensì di tante altre categorie di funzionari. Sarebbe peraltro assurdo dare degli incentivi a chi sceglie quella destinazione: sarei più favorevole a dare degli incentivi a chi è costretto ad andarci d'ufficio. A tale riguardo, una volta si disse che in qualche modo la legge avrebbe potuto correggere la situazione, prevedendo la rotazione per alcuni uffici. È sicuro che il fatto che un vincitore di concorso possa essere assegnato in un posto e rimanervi 40 anni, percorrendo in quel posto tutta la sua carriera, andrebbe riconsiderato, perchè non mi sembra fisiologicamente sano. Saranno forse leggi che all'epoca ho votato anch'io, ma forse bisognerebbe ripensarle.

VIOLANTE. Presso la Camera dei deputati vi è una proposta di legge sull'argomento.

ANDREOTTI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Comunque io ho voluto toccare questo argomento perchè si tratta di una carenza indubbiamente esistente e che quindi dobbiamo considerare.

Il senatore Azzarà ha ricordato l'elevato numero di magistrati che sono adibiti ad altre funzioni e che, almeno in parte, dovrebbero essere recuperati. Io credo che il Consiglio superiore della magistratura farebbe bene a disporre in modo più generale, senza limitarsi ai tre magistrati di cui tanto si è parlato. Questo forse sarebbe un bene.

A proposito delle domande rivoltemi dal senatore Vitale, ho notato che tutti avete riconosciuto - e sono convinto di questo - che la gente è un po' scossa perchè non riesce a comprendere. Ed anche la frase detta da Falcone non vuol dire affatto rassegnazione: «Dobbiamo convivere», ma per combattere, non perchè sia un male ineliminabile: non credo che sia così.

Dobbiamo cercare di non illuderci di poter cambiare le cose dalla mattina alla sera, però dobbiamo camminare sulla strada che ci consenta davvero di innovare in una situazione che è estremamente negativa.

Più o meno sono stati questi gli argomenti toccati. Vorrei affrontare un ultimo punto. Sono stato preso anche in giro quando ho detto degli alpini. Io invece ci credo veramente; non perchè sia il rimedio, ma siccome in alcune zone c'è una certa omertà, che deriva dalla paura, credo che se si portano lì persone che non ci dovranno restare tutta la

vita, ma solo per il periodo del loro servizio militare, la situazione potrebbe migliorare.

La conclusione è la seguente. C'è un grosso rischio per l'Italia meridionale e direi per la Calabria in modo specifico, dove, in materia di omicidi, la situazione sta ulteriormente peggiorando. Questo in un momento in cui stiamo cercando di promuovere, anche in vista del 1993, un certo numero di iniziative, di investimenti stranieri che potrebbero venire nell'Italia meridionale a darci una mano. Ma se noi non possiamo onestamente dare la garanzia che le cose cambino, e cambino profondamente, possiamo mettere tutti gli avvisi economici sui giornali o fare conferenze pubblicitarie, ma raramente si troverà qualcuno che venga ad operare lì. Questo deve rappresentare un incentivo ulteriore a far sì che la situazione cambi. Morale della favola: adesso ho consegnato a voi questa relazione che il Ministro dell'interno mi ha dato; il Ministro dell'interno verrà qui ed io stesso - perchè alcune cose specifiche le ho annotate - posso farmi dare delle relazioni. Tuttavia, prima di chiudere, vorrei dire che, sebbene alcune volte è sembrato che potessero esservi confusioni tra attività amministrative e giurisdizionali, ci sono attività dell'Alto commissariato che fungono da supporto all'attività della magistratura. Quando, per esempio, nell'esercizio delle sue funzioni, egli raccoglie del materiale che riguarda un argomento sottoposto all'attenzione del giudice e fornisce tale materiale al giudice stesso, svolge un ruolo utile; e secondo me è anche un suo dovere, fra l'altro. Ecco, ho qui una relazione sull'omicidio di Piersanti Mattarella che contiene una serie di dati che saranno certamente utili al magistrato.

Io chiedo una grande obiettività. So bene che è difficile essere obiettivi in un momento in cui tutti gridano o parlano a voce alta.

Ciò che è importante è che non sembri che si voglia togliere uno strumento per combattere la mafia. Questo è importante, è una constatazione che dà, anche a quelli che lavorano, la sicurezza di avere le spalle coperte; spalle coperte, certo, rispettando la legge, le procedure. E tutto quello che può essere di maggior trasparenza, di maggior garanzia, tutto quello che si dovrà cercare di affinare, ben venga. Però senza perdere di vista l'obiettivo fondamentale.

Il nemico da sconfiggere ha spesso una storia: i *racket* dei negozi, ad esempio, e poi una serie più ampia di attività criminali con tante interconnessioni. Se ho messo l'accento sulla droga - e chiudo - è perchè la droga è il «ministero delle finanze» di questa grande criminalità di carattere internazionale che ha i suoi riflessi anche da noi, naturalmente. E devo dire anche, con convinzione documentata, che molti di quei latitanti che si cercano e che sono molto importanti (molte volte la voce corrente dice che siano qui: neanche per sogno!) sono ben lontani e continuano le loro attività delittuose.

Mi auguro che, anche con mezzi più efficaci delle intercettazioni, sia possibile mettere loro le mani addosso per porli in condizione di non nuocere.

PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente del Consiglio e tutti voi.

La seduta termina alle ore 19,45.